

## Aliquote, detrazioni, Iva: mix cercasi

*Le posizioni dei partiti. Nel governo confronto iniziato in modo costruttivo ma bisogna comporre ricette diverse*

*Modello tedesco. Sul tavolo il sistema con alto numero di scaglioni proposto da Leu ma gradito anche dal Pd*

Sui principi generali della riforma fiscale l'intesa fra le diverse proposte elaborate dai partiti della maggioranza sembra facile. Sulla carta. Perché su tutto il cantiere del nuovo fisco pesano due incognite: la traduzione operativa delle linee d'indirizzo, perché il fisco è complicato nei dettagli più che nelle grandi idee di fondo, e le coperture per dare gambe reali ai progetti senza far saltare i conti pubblici. Che per il prossimo anno già scontano 20 miliardi di clausole Iva, e un aggiustamento strutturale da concordare con la Commissione europea mentre i progetti di riforma del Patto di stabilità restano per ora, ben che vada, una prospettiva a medio-lungo termine.

A fissare le linee d'indirizzo era stato nelle scorse settimane il ministro dell'Economia, quando aveva indicato come obiettivi della riforma l'equità, la semplificazione delle regole e la riduzione del carico fiscale sui ceti medio-bassi insieme a un'impostazione più "verde" del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi-disincentivi per premiare comportamenti e produzioni più sostenibili.

E sulla semplificazione si sono esercitati i tecnici dei partiti nella costruzione delle loro proposte che rappresenteranno la base di partenza del confronto in vista della delega di aprile. Ma imboccando strade spesso divergenti.

Le aliquote, prima di tutto, sono il tradizionale terreno d'esercizio per chi vuole riformare le tasse sui redditi. Il Movimento 5 Stelle ne aveva studiate tre: 23% per i redditi da 10mila a 28mila, 37% da 28mila a 100mila euro e 42% oltre i 100mila. Attenzione, però, perché i redditi da considerare sarebbero quelli del nucleo familiare, da calcolare in base a un coefficiente che cambia con il numero dei componenti. Tre aliquote sono anche nella mente di Italia Viva, che però si oppone all'idea del coefficiente familiare perché la considera rischiosa sul piano dei possibili disincentivi alla partecipazione al lavoro da parte del coniuge più "debole". Cioè tipicamente della moglie, in un Paese che già oggi è agli ultimi posti in Europa per il tasso di partecipazione femminile al lavoro e lontanissimo dalla parità di genere nelle retribuzioni. Obiezioni analoghe arrivano da Leu, che non sembra entusiasta nemmeno di un dibattito concentrato sulla riduzione del numero delle aliquote. Il focus, in questo caso, è concentrato sul tema della progressività,

# Nuova Irpef, si parte da incapienti e assegno unico per la famiglia

*Fisco. Parte al Mef il confronto sulla riforma: al lavoro sulla semplificazione di sconti e bonus per le famiglie. In preparazione anche ipotesi d'intervento a sostegno dei redditi più bassi*

ROMA

Figli e incapienti. Si è concentrato su queste due parole chiave il primo giro di tavolo, ieri mattina al ministero dell'Economia, sul cantiere della riforma Irpef destinato nei piani del governo a sfociare in una legge delega entro il mese di aprile.

L'incontro, in linea con il metodo annunciato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, è servito prima di tutto ad avviare un confronto sugli obiettivi di fondo più che sulle singole proposte dei partiti. Perché il tema è politicamente delicato, il precedente della manovra con la lotta delle bandierine di partito sulle singole misure fiscali non aiuta. E Gualtieri, che chiede prudenza e riservatezza a tutti, vuole evitare una replica di quelle discussioni che ipotecherebbero sul nascere le possibilità di successo della riforma. La prossima riunione dovrebbe tenersi fra un paio di settimane.

Quello di ieri è stato un confronto «produttivo», spiega più di una fonte, ma la discussione sui singoli temi deve partire ora. Per dare all'incontro una sorta di veste seminariale il titolare dei conti ha scelto una composizione tecnico-politica per il tavolo: intorno al quale, accanto a Gualtieri, sedevano la viceministra M5S Laura Castelli, la sottosegretaria Leu Cecilia Guerra e il responsabile economico di Italia Viva Luigi Marattin, il neodirettore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, il consigliere del ministro Marco Leonardi ed esperti di primo piano come Vieri Ceriani e Mauro Marè. La battaglia fra le proposte, insomma, non è cominciata. Come non si è per il momento entrati sul terreno insidioso dei conti, e delle coperture necessarie a far viaggiare le varie ipotesi di intervento.

L'obiettivo di un fisco più favorevole alle famiglie con figli, in un'Italia caratterizzata da una dinamica demografica fra le più fiacche a livello mondiale, è però qualcosa di più di un'idea teorica. Perché il governo lavora da settimane a una semplificazione della ridda di sconti e bonus disseminati nelle varie norme, e in qualche caso confermati o ampliati dall'ultima manovra come accaduto al bonus bebè. Lo strumento dell'assegno unico, in varie declinazioni a seconda delle

diverse condizioni, è da tempo sui tavoli tecnici del governo. Così come sono chiari gli effetti paradossali del sistema attuale che con l'incrocio irrazionale di aliquote, detrazioni e bonus fa esplodere le differenze di pressione fiscale fra dipendenti, pensionati e autonomi proprio al crescere del nucleo familiare (Sole 24 Ore del 22 gennaio). Tra le ipotesi c'è quindi quella di sostituire con il nuovo strumento tutta l'attuale architettura delle detrazioni per carichi familiari, che verrebbe cancellata. Ma, anche qui, è presto per entrare nel dettaglio concreto.

Anche gli incapienti, cioè i titolari di redditi troppo bassi per sfruttare le detrazioni, sono un problema storico dell'Irpef, accentuato nei fatti dal bonus Renzi e tornato di stretta attualità con il decreto sul cuneo fiscale. Perché entrambi gli interventi, appunto, escludono gli incapienti in quanto non hanno imposta da scontare. Sul punto, le ipotesi tecniche per dare un aiuto ai redditi bassi non mancano, dall'imposta negativa all'ampliamento della No Tax Area, anche per allineare le situazioni di dipendenti, autonomi e pensionati.

Di questi temi si tornerà a parlare nei prossimi incontri, dopo che i tecnici avranno cominciato a produrre simulazioni per rafforzare con i numeri le tante idee in gioco. Ma mentre al ministero dell'Economia si studia, nelle agenzie fiscali si protesta con i sindacati che hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione per la sofferenza degli organici nonostante gli aumenti dei fondi per i salari accessori promessi dagli emendamenti governativi al Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

PUBBLICO IMPIEGO

## Concorsi Pa, a marzo i bandi unici

*In arrivo dalla Funzione pubblica i modelli per nuove assunzioni*

Arriveranno entro il 30 marzo i bandi tipo per i concorsi nella Pubblica amministrazione. L'obiettivo, fissato nell'agenda delle priorità che la ministra della Pa Fabiana Dadone ha presentato ieri al premier Conte, serve per dare gambe alla velocizzazione del reclutamento che rappresenta una delle priorità della macchina pubblica svuotata dai vecchi limiti al turn over e da quota 100. Non solo: il bando tipo dovrebbe aiutare a gestire in modo più ordinato le assunzioni, semplificando il panorama dei profili anche per incentivare le competenze necessarie all'evoluzione digitale della Pa.

La novità è rivolta soprattutto agli enti locali, e in particolare a quelli medio-piccoli che vogliono gestire in proprio le procedure ma spesso sono in difficoltà per la loro struttura esile. E agli enti in difficoltà si rivolge anche l'idea della task force per il supporto tecnico e giuridico alle amministrazioni che zoppicano con i conti: idea già da tempo presente alla Funzione pubblica, che ora però si concretizzerà anche grazie alla possibilità di utilizzare 40 milioni di euro disponibili all'interno del Pon Governance. Il bando è in preparazione.

Ma nell'agenda presentata dalla ministra si guarda anche alla semplificazione amministrativa, tema sempreverde che torna al centro delle priorità normative. Perché le procedure monitorate fin qui, circa 200, non bastano a completare il censimento della burocrazia da sfoltire. E secondo Palazzo Vidoni serve una nuova delega, da attuare in 18 mesi, per tagliare procedimenti e autorizzazioni inutili.

Nel programma entra anche il possibile menu del Memorandum da concordare con i sindacati, che oltre al rinnovo dei contratti guarda anche a percorsi di carriera e detassazione dei premi. Ma la disponibilità sindacale al confronto è ancora tutta da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

# Coronavirus, l'Italia rischia 13 milioni di turisti in meno

*Le misure. Il governo studia la proroga d'imposte e ammortizzatori. Negli hotel prenotazioni a -40% Boccia: «Riattivare i voli con la Cina, relazioni a rischio»*

Dalla moratoria sulle imposte agli ammortizzatori per le imprese più esposte. Il Governo prova ad ascoltare il grido di allarme delle imprese del turismo, le più colpite finora dall'allarme coronavirus, e studia le prime contromisure da inserire in un provvedimento ad hoc da adottare nelle prossime settimane appena si conosceranno meglio i danni provocati dalle cancellazioni di viaggi e prenotazioni.

Ieri il ministro per i Beni culturali e il Turismo Dario Franceschini con la sottosegretaria Lorenza Bonaccorsi ha incontrato le imprese del settore e dopo aver raccolto le loro indicazioni ha portato il dossier sul tavolo del consiglio dei ministri dove si è cominciato a ragionare di possibili interventi. «Il governo è intervenuto con efficacia e tempestività a salvaguardia della sicurezza nazionale - ha detto Franceschini - ora vogliamo affrontare le problematiche che sta vivendo un settore strategico per l'economia nazionale quale è il turismo».

In cima alle richieste delle imprese c'è anche un piano di comunicazione per rassicurare i viaggiatori sul fatto che l'Italia e l'Europa sono luoghi sicuri. La psicosi coronavirus rischia infatti di trasformarsi in una psicosi da viaggio che colpirebbe ancora più pesantemente il settore del turismo nel suo complesso al di là della frenata di quello cinese. L'impatto più grande al momento arriva comunque dal blocco totale dei voli dalla Cina. Un punto sul quale ieri è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia preoccupato, oltre che per gli aspetti umanitari, per i riflessi sulle relazioni tra i Paesi. «Grande vicinanza al popolo cinese prima per ragioni umanitarie e poi economiche perché se si ferma l'economia della Cina si ferma l'economia del mondo. Siamo l'unico Paese europeo - avverte Boccia - che ha interrotto i collegamenti aerei con la Cina. Facciamo un appello al governo perché riprendano i voli e si eviti che a finire isolati siamo noi».

Difficile per ora calcolare i danni presenti e futuri per il turismo anche se ieri si è ripetuta l'ennesima girandola di numeri. Assoturismo Confesercenti parla di un possibile conto per il turismo di 1,6 miliardi e 13 milioni di presenze in meno. Federalberghi registra un calo di prenotazioni fino al 40% con il danno che solo per Roma potrebbe ammontare a 500 milioni. Confturismo è più cauta e parla di oltre 200 milioni in gran parte concentrati tra Roma, Venezia e Firenze. Gli unici numeri

certi finora erano quelli che stimavano per il 2020 un anno record per il turismo cinese con oltre 4 milioni di arrivi e incassi per oltre 700 milioni. Numeri ora perlomeno da dimezzare.

Per aiutare le imprese il modello a cui sta lavorando il Governo è quello impiegato per le aziende nelle aree colpite dai terremoti: come prima boccata d'ossigeno si ricorrerebbe alla proroga o alla rateizzazione delle imposte e al ricorso dove necessario a un pacchetto di ammortizzatori per le imprese più esposte fino a possibili incentivi per far ripartire il turismo appena l'allarme coronavirus si calmerà

«I prossimi tre mesi saranno determinanti per capire quale sarà l'impatto di questa crisi, certo se dovesse dilagare una paura di viaggiare gli effetti rischiano di essere molto pesanti», avverte Antonio Barreca il direttore generale di Federturismo Confindustria che per evitare questo spettro sta lavorando con lo Spallanzani a una campagna informativa per rassicurare sia gli operatori del settore che i turisti sui rischi praticamente nulli in Italia. Anche Barbara Casillo, dg di Confindustria Alberghi, preferisce non fare stime: «L'importante è che non si generi una pericolosa e inutile ansia. Già a febbraio quando cominciano ad arrivare le prenotazioni per la nuova stagione si capirà il primo vero impatto».

Il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca sottolinea come le cancellazioni arrivate questi in giorni sono “per cause di forza maggiore” e quindi, «oltre al danno delle mancate prenotazioni e delle cancellazioni, c'è un danno di cassa in quanto gli hotel stanno bonificando e restituendo agli operatori cinesi i soldi che avevano incassato come caparre e anticipi. Chiediamo quindi un risarcimento, nelle forme e nei modi in cui il Governo riterrà più opportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Le misure di sicurezza delle imprese italiane in Cina

## I protocolli aziendali: rimpatri e isolamento dei manager

*I dati di Securitalia: in 2duegiorni rientrati 1.500 lavoratori connazionali*

MILANO

L'allarme delle aziende per il coronavirus ha spinto Securitalia, leader italiano nel campo della sicurezza (650 milioni di ricavi, 15mila dipendenti e 100mila clienti), a realizzare in dieci giorni un piano di evacuazione di 1.500 lavoratori, che dalle zone vicine a Wuhan hanno chiesto di rientrare in Italia. Nel frattempo, altrettanti lavoratori vengono gestiti in Cina con un protocollo già messo a punto negli anni della Sars, tra il 2002 e il 2003, e ora implementato, che prevede l'isolamento dei manager e la riduzione dei contatti personali.

Securitalia in Cina segue 30 aziende, dove lavorano 3mila addetti nei settori tessile, farmaceutico, energetico e alimentare. Una decina di queste attività ha sedi nei territori vicino a Wuhan. Dalla fine di gennaio ad oggi il panico si è diffuso e 1.500 connazionali hanno deciso tornare prima che iniziasse il blocco dei voli. In due giorni, prima che la decisione delle autorità cinesi fosse ufficiale, sono stati tutti rimpatriati tra il 29 e il 30 gennaio. «Siamo riusciti a capire l'andamento della situazione con un po' di preavviso grazie alle fonti locali, oggi più numerose rispetto agli anni della Sars», spiega Lucio Mattielli, Chief security officer del gruppo Securitalia.

Per tutti gli altri addetti rimasti in Cina, in parte italiani e internazionali e in parte cinesi, è partito il protocollo per la gestione delle emergenze sanitarie, della durata di almeno 14 giorni (il tempo di incubazione della malattia).

Prima di tutto l'obiettivo è la salvaguardia del top management, per assicurare la continuità della produttività. I vertici aziendali sono stati dunque "distaccati": i lavoratori - cinesi in particolare - utilizzano in questo momento strumenti informatici per lavorare da casa o in luoghi sicuri se hanno mostrato di avere anche solo lievi sintomi influenzali.

I personale viaggiante è sottoposto a un piano di quarantena: lavora nei piani terra e non può utilizzare l'ascensore.

Negli uffici sono state diffuse mascherine e nei corridoi sono stati installati distributori di disinfettanti, con tanto di controlli costanti della temperatura

corporea.

Negli ultimi 10 giorni Securitalia ha dovuto gestire mille chiamate al giorno e nelle prossime settimane la consulenza verrà estesa ad altre 25 aziende tra Milano e Roma.

Il primo invito degli esperti di sicurezza è di non farsi prendere dal panico, perché, per quanto può sembrare strano, dice Mattielli, «il rischio è sopravvalutato. Utilizzando accortezze e “mitigazioni” si può continuare a viaggiare e lavorare».

Interessante è il confronto con la Sars: «all'epoca la paura fu relativamente bassa, oggi c'è più panico, forse per via dei mezzi di comunicazione più pervasivi. Non sappiamo ancora molto di questo virus - conclude Mattielli - ma riteniamo che tra un paio di settimane avremo un quadro più chiaro, anche valutando il decorso della malattia di questi 25mila contagiati. Non ci spieghiamo ancora molte cose, per esempio perché non ci siano bambini tra i contagiati - conclude Mattielli -. Non escluderei che la gravità della malattia dipenda anche dalle condizioni respiratorie già compromesse dall'inquinamento degli adulti cinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci



## Più iscritti e subito un lavoro Ecco i sei istituti tecnici anti crisi

*In controtendenza. Dalla Lombardia all'Emilia-Romagna al Lazio: crescono le iscrizioni nelle scuole tecniche vicine al territorio che utilizzano una didattica progettata con imprese e laboratori all'avanguardia*

Sono sei “istituti tecnici d'eccellenza”, che grazie a laboratori all'avanguardia, didattica co-progettata con il mondo produttivo, e tanta alternanza nelle imprese, hanno aumentato gli iscritti (e in prospettiva l'occupazione giovanile), a fronte di un dato nazionale con più ombre che luci.

Siamo al Guglielmo Marconi di Dalmine (Bg); un tecnico, settore Tecnologico, che il prossimo anno, conta 292 nuovi studenti il 10% in più rispetto allo scorso 1° settembre. «Il trend è in costante incremento - racconta il preside Maurizio Chiappa -. Siamo passati dall'anno scolastico 2014-2015 con 39 classi e 970 alunni a circa 1.320 iscritti, 50 classi, previsti per il prossimo anno». Il Guglielmo Marconi è integrato con il territorio (a Bergamo c'è molta fame di “tecnici”, soprattutto manifattura, meccanica, meccatronica “larga”); e collabora stabilmente con una serie di aziende, ABB, Tenaris, Siad Macchine Impianti, Aruba Spa, Brembo, SMI Group, Cosberg, solo per citarne alcune.

Dalla Lombardia all'Emilia-Romagna il passo è breve, anche se nel triangolo d'oro dei motori, del packaging e della meccatronica, gli istituti tecnici tengono salde le posizioni (con oltre il 37% delle matricole). «Proporzioni ancora insufficienti, perché nonostante l'appeal delle nostre manifatture e l'ottimo lavoro che le imprese stanno facendo da alcuni anni per promuovere la formazione tecnica, il numero dei periti meccanici e meccatronici che vanno in pensione è quattro o cinque volte quello dei neodiplomati», segnala Stefano Versari, dg dell'Ufficio scolastico regionale. Il caso delle Aldini Valeriani, una delle più antiche scuole tecniche d'Europa (176 anni di storia) è sintomatico dell'approccio molto pragmatico delle famiglie e dei giovani emiliani nella scelta degli studi: gli iscritti all'indirizzo diurno del tecnico sono saliti di circa il 5%, da 524 a 548 (praticamente, una classe in più). Rispetto al tetto massimo di 450 alunni fissato dal Consiglio di istituto per garantire alti standard qualitativi, anche il prossimo anno saranno invece accolti nella scuola un centinaio di ragazzi in più. A “tirare molto” sono gli indirizzi meccanica, meccatronica, energia ed informatica, grazie soprattutto a laboratori 4.0, docenti preparati e motivati, e legame stretto con territorio e imprese locali (ad

esempio, Ducati, Lamborghini, Bonfiglioli). Un mix vincente: «come conferma il tasso di occupabilità dei nostri studenti che è molto elevato», dice Lorenzo Baffetti, professore di matematica all'Aldini Valeriani.

Sono storie e numeri, purtroppo, ancora “in controtendenza” rispetto al dato nazionale che vede il prossimo anno l'istruzione tecnica attestarsi al 30,8% di iscritti al 2020/2021, in calo di 0,2 punti rispetto all'anno prima. A fronte di un nuovo incremento dei licei, che intercettano il 56,3% delle domande.

Ecco allora che laddove il rapporto scuola-imprese-territorio funziona, ed è ben consolidato, si segnalano altre storie “virtuose”. In Toscana, ad Arezzo, c'è l'istituto Galileo Galilei, indirizzi meccanico, mecatronico, informatico, biologico-sanitario, elettronico/elettrotecnico. Il prossimo anno gli iscritti salgono a 397 (da 376 dell'anno prima); «e sono due anni che siamo la prima scuola della città, avendo superato il liceo scientifico - evidenza, soddisfatto, il preside Alessandro Artini -. Come ho fatto? Puntando su alternanza rafforzata e tirocini. Abbiamo inoltre 34 laboratori all'avanguardia; oggi offriamo agli studenti anche la possibilità di estrarre il Dna. Tutto questo sforzo è premiato: alle prove Invalsi otteniamo risultati eccellenti e abbiamo anche vinto le olimpiadi di matematica».

Proseguendo lungo lo Stivale arriviamo al Lazio. Qui “in controtendenza” c'è il Leopoldo Pirrelli di Roma, un istituto tecnico ad indirizzo economico, dove il prossimo anno si attiveranno 6 prime classi (in passato le classi oscillavano tra 4 e 5). Gli iscritti potevano essere di più, ma per via degli spazi limitati, molte domande saranno respinte. «Puntiamo molto sull'alternanza - evidenza la preside Flavia De Vincenzi - mandiamo anche ragazzi in quarta e quinta primaria a insegnare ai giovanissimi francese e spagnolo. Nel giro di 2/3 anni i nostri alunni sono tutti occupati, uno addirittura al Cern di Ginevra, altri si orientano verso le libere professioni».

Il tema degli spazi è avvertito anche in Piemonte, al Giulio Natta di Rivoli (To), per via del boom di iscritti registrato negli ultimi anni: la popolazione studentesca è passata da 600 ragazzi a oltre mille. «Siamo nella zona produttiva di Grugliasco-Collegno e abbiamo un solido legame con le imprese - dichiara la preside Rita Esposito (l'istituto è anche capofila dell'Its aerospazio e mecatronica) -. I nostri diplomati trovano lavoro subito, ed entro un raggio di 9 Km, nel settore dello stampaggio delle materie plastiche. Per favorire il link scuola-lavoro abbiamo anche uno sportello lavoro» (tra le pochissime realtà in tutt'Italia).

Il rapporto stretto con territorio e mondo produttivo premia anche il Veneto, con il Ruzza di Padova che incrementa gli iscritti ai due indirizzi moda (tecnico e professionale) da 67 a 75 per l'indirizzo Moda Professionale Industria e Artigianato per il Made in Italy da 21 a 25 per l'indirizzo Tecnico del Sistema Moda. Sono quindi un centinaio gli studenti che hanno scelto di formarsi nel settore del Fashion. «Collaboriamo con marchi del calibro di Diesel, Fashionart, Moncler e Womsh -

chiosa la professoressa Silvia Tebaldi, referente per la scuola-lavoro dell'istituto -. Puntiamo molto sullo sviluppo di progetti assieme alle aziende. Così gli studenti entrano in contatto con il mondo del lavoro, e poi vengono subito assunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

Claudio Tucci

gli industriali

## «Non sono scuole di serie B, strategiche per le imprese»

*Brugnoli (Confindustria): serve un rilancio a partire dal nome, chiamiamoli licei*

«I dati sulle iscrizioni alle scuole superiori confermano un trend che ormai da molti anni va consolidandosi: tutti al liceo! Dispiace perché, senza nulla togliere agli indirizzi liceali, spesso tanti giovani scelgono partendo da un pregiudizio: che gli istituti tecnici e gli istituti professionali siano di “serie B”. Non è affatto così. Anche fra questi istituti ci sono eccellenze e gli imprenditori apprezzano la qualità dei singoli percorsi, molto vicini alle esigenze del mondo del lavoro e per niente incompatibili con il proseguimento degli studi negli Its e nelle università».

A parlare è Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano; e per lui l'obiettivo, adesso, deve essere un'ampia “operazione rilancio” per gli istituti tecnici; a partire, e qui lancia anche una provocazione, dal nome: «Forse - dice - dovrebbero essere chiamati “licei tecnici” per dare il giusto riconoscimento alla loro qualità ed essere attrattivi per le famiglie».

Attualmente, ricorda Brugnoli, in Italia «ci sono tanti istituti tecnici di altissimo livello, come mostrate nell'articolo qui affianco, che infatti sono stati premiati con molte iscrizioni: non devono rappresentare un'eccezione ma diventare modelli replicabili. Proprio per questo servirebbe, anche, una cabina di regia per l'istruzione tecnica. Manca ormai da molti anni una Direzione generale del ministero dell'Istruzione che abbia competenza specifica in materia: l'auspicio è che questa cabina di regia possa essere riconosciuta e inserita nell'ambito dell'imminente riorganizzazione del dicastero», oggi guidato da Lucia Azzolina.

Per il vice presidente degli industriali c'è inoltre un problema di (scarso) orientamento: «Noi come imprese – sottolinea – abbiamo fatto da anni un grande sforzo per raccontare l'offerta di lavoro che arriva dalla manifattura con tanti eventi e occasioni in cui abbiamo aperto le porte delle aziende ai ragazzi. Nei prossimi anni, in particolare, ci sono 205mila assunzioni in settori strategici che in un caso su tre rischiano di sfumare. Addirittura faremo fatica a selezionare un under29 su due». Un paradosso in un Paese che è, contemporaneamente, quarto per dispersione scolastica (data al 14,5% ma che secondo l'Invalsi arriva addirittura al 20% se consideriamo quella implicita, ndr) e terzultimo per disoccupazione giovanile, davanti solo a Spagna e Grecia.

Il tema è delicato. Soprattutto oggi che, come ricorda il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, «le imprese italiane sono alle prese con grandi trasformazioni (digitale, Impresa 4.0, green economy, competizione internazionale) e hanno sempre più necessità di acquisire personale qualificato». Per ridurre la difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro, quindi, secondo Tripoli, «uno dei principali ambiti sui quali intervenire è certamente l'orientamento, in modo che i giovani possano scegliere con consapevolezza, tenendo conto delle attitudini e delle concrete opportunità di occupazione. Un orientamento che, per essere efficace, deve cominciare già dalle scuole medie».

Unioncamere, ogni mese, pubblica un focus dettagliato su sbocchi occupazionali e settori (sistema informativo Excelsior), accessibili a tutti, quindi anche alle scuole; e nel registro per l'alternanza sono attualmente iscritti oltre 58mila tra imprese ed enti pubblici e privati che mettono a disposizione più di 364mila posti per gli studenti.

Per il vice presidente di Federmeccanica, Federico Visentin, l'industria, e in particolare quella meccanica, è vero, è in forte evoluzione, affronta sfide epocali. «Per questo c'è bisogno che gli studenti entrino nelle nostre fabbriche. Il taglio a ore e fondi alla scuola-lavoro è stato un grave errore, chiediamo al governo di ripensarci». Anche perché il legame scuole-aziende «è fondamentale per far conoscere ai ragazzi il mondo della manifattura - aggiunge la responsabile Education di Federmeccanica, Sabrina De Santis -. Non solo. Aiuta anche gli stessi istituti ad adeguare i curricula, e soprattutto consente agli studenti di ricevere una formazione in linea alle esigenze imprenditoriali. In sintesi, offre un passepartout sicuro per il successivo sbocco occupazionale».

Ma per tutto questo, chiosa il vice presidente di Confindustria, Brugnoli, c'è bisogno subito di «programmazione da parte del governo. Servono strategie a medio lungo periodo. I cinesi, ad esempio, sull'istruzione hanno un programma al 2049, io che mi sono occupato di Capitale umano negli ultimi 4 anni ho dovuto interloquire con 6 ministri dell'Istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

FERROVIE SOTTO SHOCK

## Frecciarossa deraglia a Lodi, sotto esame uno scambio

*Morti due macchinisti, 31 feriti: nel mirino i lavori sulla linea. Nessun attentato  
Il treno viaggiava a oltre 290 km/ora. È il primo incidente sulla rete dell'alta velocità*

milano

Un nuovo incidente ferroviario colpisce l'Italia, semina morte e provoca rallentamenti fino a 60 minuti per i treni a lunga percorrenza. Ieri mattina all'alba (ore 5,34) un Frecciarossa 1000, il treno di punta della flotta Alta velocità di Trenitalia, partito alle 5,10 da Milano Centrale e diretto a Salerno è deragliato dopo circa 20 minuti nel Lodigiano per cause ancora da accertare. Il bilancio definitivo del deragliamento è di 2 persone decedute (i macchinisti del Frecciarossa, i cui corpi sono stati trovati a circa 500 metri dal luogo dell'incidente) e 31 feriti. E subito la mente corre a due anni fa, a un'altra tragedia ferroviaria, che costò la vita a tre persone: era il 25 gennaio 2018 quando il treno regionale di Trenord partito da Cremona alle 5,32 e diretto a Milano Porta Garibaldi, dove il suo arrivo era previsto alle 7,24, deragliò a Pioltello, alle porte di Milano, con a bordo 350 persone.

### Le prime ricostruzioni

L'attenzione degli investigatori si sono subito rivolte verso alcuni lavori di manutenzione notturna, in particolare a uno scambio, che potrebbero essere stati all'origine del deragliamento del Frecciarossa. Secondo una prima ricostruzione, tutta da verificare, la motrice del treno, che in quel momento viaggiava oltre 290 chilometri all'ora sarebbe uscita dai binari finendo prima contro un carrello di servizio che si trovava su un binario parallelo, e poi contro una palazzina delle ferrovie, dove ha terminato la sua corsa con il "muso" rivolto in direzione Milano. Il resto del convoglio ha invece proseguito, rimanendo sui binari ancora per circa un chilometro, fino a quando la seconda carrozza si è ribaltata fermando il treno. L'intera area è stata sottoposta a sequestro dalla Polfer al termine delle operazioni di soccorso, mentre la procura di Lodi ha aperto un'inchiesta per disastro ferroviario, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime.

A innescare l'incidente, in base alle prime ricostruzioni, potrebbe essere stato un problema a uno scambio. Secondo quanto risulta all'agenzia Ansa, infatti, proprio durante la notte, o nella tarda serata di mercoledì, lo scambio incriminato sarebbe stato oggetto di manutenzione. Anche il governatore della Lombardia Attilio

Fontana, giunto di prima mattina sul luogo dell'incidente, conferma la circostanza che «erano in corso dei lavori» lungo la linea, ma precisa che «non si sa se ci sia un collegamento diretto». La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, invita alla massima cautela: «Non abbiamo ancora informazioni sulle ragioni di questo incidente, ma inviterei tutti a non lasciare spazio a fantasie e ricostruzioni non idonee».

### **Escluso l'attentato**

«Escludo qualsiasi riferimento a un'attività volontaria, l'ipotesi di attentato è destituita di ogni fondamento» afferma nel tardo pomeriggio il procuratore della Repubblica di Lodi, Domenico Chiaro. «Ci sono state attività di manutenzione in quel tratto - prosegue il procuratore -, stiamo cercando di capire quali attività sono state svolte e che tipo di nesso ci sia tra questa attività e il verificarsi del disastro. Questa è una delle ipotesi, le verifichiamo tutte». Chiaro aggiunge anche che «lo scambio sembrerebbe avere una qualche connessione con il verificarsi del fatto».

### **Il cordoglio**

«Poteva essere una strage» dice il prefetto di Lodi, Marcello Cardona. A evitare un bilancio molto più grave ha contribuito il fatto che il treno, il primo Frecciarossa della giornata che da Milano Centrale parte in direzione Sud, fosse praticamente vuoto: nella carrozza numero 1, quella che ha subito i danni peggiori e in cui si trovava la cabina di manovra con i due macchinisti, non era presente alcun passeggero. In tutto il convoglio c'erano 28 passeggeri, oltre al personale viaggiante.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, esprime il suo cordoglio per le «due nuove vittime del lavoro» e si augura che si faccia presto luce sulla dinamica dell'incidente. Per il premier Conte «la sicurezza dei trasporti e delle nostre infrastrutture in generale è un diritto dei cittadini che lo Stato deve garantire».

«Le società coinvolte hanno già avviato una commissione d'inchiesta - afferma Giancarlo Battisti, ad di Fs - e danno la massima disponibilità agli organi competenti per collaborare. Noi oggi - prosegue Battisti - vogliamo esprimere grande vicinanza alle famiglie dei nostri due colleghi ferroviari ai quali siamo molto vicini e a tutti i feriti, e ringraziare i soccorritori».

Protestano invece i sindacati, che hanno indetto per oggi uno sciopero di due ore «di tutti i ferroviari dipendenti da tutte le aziende di settore operanti sulla rete nazionale e locale a partire dalle ore 12». L'incidente di ieri a Lodi è il primo incidente avvenuto sulla linea Alta velocità, che appena due mesi fa festeggiava i 10 anni dell'attività commerciale sull'intero sistema da Torino a Salerno (ma la prima linea commerciale è stata aperta tra Roma e Napoli nel dicembre 2005). Dal 2009 su questa rete veloce le Freccie di Fs hanno trasportato 350 milioni di viaggiatori e percorso 380 milioni di chilometri. Cui si aggiungono i circa 85 milioni di passeggeri trasportati sui 45 treni di Italo dal 2012 al 2019.

## **Circolazione rallentata**

Sospesa la circolazione sulla linea ad Alta velocità Milano-Bologna, ieri tutti i convogli sono stati instradati sulla linea convenzionale Milano-Piacenza, con forti ritardi. Cancellati una decina di treni. Anche oggi la circolazione ferroviaria dei treni Av, a media-lunga percorrenza e regionale subirà modifiche. Previste anche limitazioni di percorso e cancellazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino



ACCIAIO

## Ex Ilva, l'accordo c'è Mittal può andarsene

*Verso intesa tra Stato e Am Accordo impostato da Conte e Gualtieri, dubbi del Mise  
Alcuni punti ancora aperti, uscita possibile da novembre pagando mezzo miliardo*

ROMA

Serve ancora tempo per arrivare a un accordo completo sull'ex Ilva ma la cornice su diversi punti sarebbe ormai pronta. Sarà determinante il via libera del ministero dello Sviluppo ai commissari straordinari affinché accettino un rinvio per continuare il negoziato con l'azienda. Il ministro grillino Stefano Patuanelli avrebbe sollevato dubbi su alcune condizioni economiche poste da ArcelorMittal e che invece sarebbero state sostanzialmente accettate da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia, soprattutto per quanto riguarda il dimezzamento del canone di affitto in capo all'azienda (da 15 a 7,5 milioni al mese) e il corrispettivo da pagare per l'acquisto finale. Nella preintesa ci sarebbe anche la previsione di una clausola di uscita a favore della multinazionale.

Nella tarda serata di ieri il confronto è proseguito e potrebbero essere decisive le prime ore di questa mattina. Una volta sciolti i dubbi di Patuanelli, oggi dovrebbe essere chiesto al giudice Claudio Marangoni del Tribunale di Milano un rinvio dell'udienza (tra 2 settimane e un mese). Difficilmente comunque si arriverà già a un accordo firmato tra le parti (per Mittal sono in campo Roberto Bonsignore, Giuseppe Scassellati e Ferdinando Emanuele di Cleary, per i commissari straordinari Giuseppe Lombardi di Bonelli Errede ed Enrico Castellani di Freshfields): l'idea è argomentare i punti di allineamento tenendosi le mani libere per definire poi nel dettaglio un vero documento come addendum al contratto.

Del resto non c'è ancora piena intesa sulla questione degli esuberanti, in merito al numero esatto di lavoratori che potranno essere riassorbiti dopo il periodo di cassa integrazione che garantirà lo Stato, e resta il complicato tema politico dell'immunità penale. Le prossime settimane saranno decisive anche per mettere a punto una possibile norma in forme digeribili dai Cinque Stelle, il partito del ministro Patuanelli, da far votare come emendamento al decreto Taranto più volte annunciato e ancora atteso al consiglio dei ministri.

Tornando agli aspetti economici, per ora non è stato definito l'ingresso dello Stato nella holding AmInvestco dal momento che non è stato concordato il valore della società e non c'è una decisione sul soggetto da coinvolgere (Invitalia, Cassa

depositi e prestiti o una partecipata di quest'ultima). Nella nuova società ("Greenco"), che si occuperà solo del preridotto, entrerà lo Stato e non ArcelorMittal, mentre in capo a quest'ultima saranno i nuovi forni elettrici. Fissata anche la data entro cui ArcelorMittal può uscire: dal 1° o dal 30 novembre 2020 versando mezzo miliardo di euro (400 milioni di euro cash e 100 milioni di euro di valore di magazzino). Una clausola che a qualcuno lascia presagire una soluzione ponte, per poi passare a un assetto futuro del tutto nuovo dell'ex Ilva, a quel punto a controllo pubblico.

Al momento, a valle del rinvio dell'udienza, si prevede una nuova tornata del negoziato. Con l'addendum al contratto ArcelorMittal dovrebbe ritirare l'atto di citazione - dove ha ufficializzato il recesso da Ilva - verso i commissari straordinari e come conseguenza decadrebbe il ricorso cautelare urgente depositato da questi ultimi verso la multinazionale allo scopo di impedirne l'uscita. La lunga giornata di ieri ha visto Aditya Mittal, presidente del gruppo e figlio del fondatore, auspicare un accordo tra parti, così come aveva fatto Conte il 4 febbraio a Londra incontrando i Mittal. Nella presentazione agli analisti finanziari dei dati di bilancio 2019, che vede un "rosso" di 2,5 miliardi di dollari, Aditya si è augurato «ulteriori passi avanti» affermando che «siamo tutti al lavoro per trovare una soluzione sostenibile». La questione, ha ammesso, è «complessa» ma nell'ultimo incontro col premier Conte «ci sono stati dei progressi». Conte, invece, ieri al Senato ha ribadito che il governo sta valutando la possibilità di usare una parte delle risorse Ue del Just Transition Fund destinato alla decarbonizzazione per il polo dell'acciaio di Taranto, probabilmente per la cosiddetta Greenco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

Carmine Fotina

AUTO

## Fca, il quarto trimestre spinge i conti Fabbrica a rischio stop per Coronavirus

*Manley: «La fusione con Psa sarà chiusa entro l'anno o al massimo a inizio 2021»  
Nel 2019 profitti in calo del 19% a 2,7 miliardi ma obiettivi confermati*

Fiat Chrysler Automobiles registra risultati record nel quarto trimestre e archivia il 2019 con profitti di 2,7 miliardi, in calo del 19% rispetto allo scorso anno, ma sufficienti per confermare i target del 2020. Tutto questo mentre la casa automobilistica guidata da Mike Manley marcia spedita verso la fusione con Psa e nello stesso tempo fa i conti con l'impatto del Coronavirus, una pandemia che potrebbe mettere a rischio l'approvvigionamento di uno stabilimento Fca in Europa. In Borsa il titolo Fca ha chiuso in rialzo dell'1,30% a 12,47 euro.

In particolare il bilancio della casa italo americana registra nell'anno 2019 un utile netto adjusted di 4,3 miliardi di euro (-9%) con un utile per azione diluito adjusted pari a 2,73 euro (-9%). Risultati trainati da un quarto trimestre record che ha visto l'utile netto salire del 35% a 1,578 miliardi (+3%) e l'ebit adjusted raggiungere i 2,115 miliardi (+16%). Tornando ai dati annuali, i ricavi netti sono stati di 108,1 miliardi (-2%) e l'ebit adjusted è stato pari a 6,7 miliardi, con un margine al 6,2%. Numeri sostenuti dai «risultati record» in Nord America e dal «miglioramento» registrato in America Latina dove Ram e Jeep, e in particolare il nuovo Ram Heavy Duty, hanno permesso al marchio di raggiungere vendite record negli Stati Uniti (+18%). Più in generale le consegne globali complessive sono state pari a 4.418.000 veicoli, in calo del 9%, principalmente per la riduzione degli stock presso la rete di vendita in Nord America, le minori consegne della joint venture cinese e, in Emea, le iniziative sui canali di vendita e l'uscita di produzione di alcuni modelli.

Il cash flow delle attività operative è invece salito del 14% a 10,77 miliardi, con il free cash flow industriale che si è attestato a 2,113 miliardi di euro. Si tratta di risultati in linea con gli obiettivi che il gruppo aveva indicato per il bilancio del 2019. Alla luce di ciò la casa automobilistica guidata da Mike Manley ha confermato la guidance per il 2020. In particolare, il gruppo «si aspetta che la forte performance continui anche nel 2020» e ha quindi confermato i target di un ebit adjusted sopra i 7 miliardi di euro, di un eps diluito adjusted superiore a 2,80 euro e un free cash flow industriale superiore ai 2 miliardi di euro.

«Il 2019 è stato un anno importante per Fca, nel quale sono stati raggiunti forti risultati finanziari. Abbiamo intrapreso una serie di azioni per garantire un futuro sostenibile al gruppo», ha dichiarato Manley, aprendo la presentazione dei risultati 2019 del gruppo. Fca sta lavorando alla fusione con Psa, un risultato che sarà raggiunto «entro la fine dell'anno o al massimo a inizio del 2021», ha ricordato Manley. A livello geografico, il Nord America si conferma il mercato più forte con un ebit adjusted a 6,7 miliardi e margine al 9,1%, mentre nell'area Emea i ricavi calati del 10% a 20,571 miliardi di euro e l'ebit adjusted è stato negativo per 6 milioni. In quest'area, ha affermato Manley, «tanto lavoro è stato fatto e tanto ce n'è ancora da fare». Fca ha avviato una serie di azioni per «tornare a una redditività sostenibile» in questa regione, ha ricordato Manley, soprattutto sul fronte della riduzione dei costi e sulla ristrutturazione dei canali. Ad ogni modo, «c'è la potenzialità per accelerare» sulla crescita e con i lanci dei nuovi prodotti, ha sottolineato il ceo. Quanto a Maserati, nel 2019 ha registrato un calo delle consegne del 45% (19.300 unità) e i ricavi sono scesi del 40% a 1,6 miliardi di euro. «E' stato un anno difficile per Maserati, ma per il futuro sono ottimista», ha detto Manley.

Sul fronte delle previsioni, infine, i vertici di Fca non hanno escluso che l'andamento del 2020 potrebbe essere segnato dagli effetti del Coronavirus. «L'impatto al momento non è calcolabile, monitoriamo la situazione», ha affermato il direttore finanziario di Fca, Richard Palmer, indicando la diffusione del coronavirus e i costi delle materie prime come due elementi di attenzione del gruppo e che potrebbero risultare fattori negativi sull'esercizio in corso. Parlando al Financial Times, Mike Manley ha poi indicato che a causa della diffusione del Coronavirus in Cina è a rischio l'approvvigionamento di uno stabilimento in Europa. Il problema è stato individuato e ci vorranno ancora tra due e quattro settimane per capire se «la fornitura sarà interrotta per uno dei nostri stabilimenti» in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marigia Mangano

## ADEMPIMENTI

## Durc fiscale per appalti e ritenute Sanzioni fuori dal calcolo dei debiti

*Pubblicata la certificazione che consentirà di dribblare il nuovo obbligo  
Più facile rispettare il requisito del limite di 50mila euro di arretrati*

Calcolo dei debiti meno restrittivo. Il quadro del nuovo meccanismo di verifica sulle ritenute negli appalti privati inizia a comporsi, in attesa della circolare che, la prossima settimana, dovrà affrontare le molte questioni operative rimaste in sospenso: ambito oggettivo della norma, definizione di utilizzo prevalente della manodopera, limite di 200mila euro (non è chiaro come sarà calcolato), modalità con la quale saranno svolti i controlli.

Ieri sera l'agenzia delle Entrate ha pubblicato (provvedimento 54730/2020 con due allegati) il nuovo modello di certificazione che servirà a dribblare gli adempimenti introdotti dall'articolo 4 del decreto fiscale (Dl 124/2019). Si tratta di un passaggio decisivo, perché è questa la strada che la maggior parte degli operatori pensa di percorrere nei prossimi giorni, in vista del versamento delle ritenute di gennaio, il prossimo 17 febbraio.

Con il provvedimento vengono confermate tutte le anticipazioni dei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 5 febbraio), con alcune aggiunte rilevanti. L'obiettivo della certificazione è, nella sostanza, verificare che l'impresa abbia quattro requisiti che consentono di non applicare il temuto meccanismo di controllo: l'esistenza in vita da almeno tre anni, l'assolvimento regolare degli obblighi dichiarativi, versamenti in conto fiscale non inferiori al 10% dei ricavi e dei compensi e assenza di debiti fiscali e contributivi non soddisfatti.

Proprio su questo punto c'è la novità più interessante. Viene confermato che, come indicato nel Dl fiscale, vanno conteggiati accertamenti esecutivi, avvisi di addebito e iscrizioni a ruolo per importi superiori a 50mila euro, «per i quali i termini di pagamento siano scaduti e siano ancora dovuti pagamenti o non siano in essere provvedimenti di sospensione».

Per questo requisito, precisa l'Agenzia, rilevano i debiti riferiti a imposte, ritenute e contributi previdenziali, ma sono esclusi «interessi, sanzioni ed oneri diversi». Diventa, così, più facile rientrare nel tetto dei 50mila euro e ottenere l'esenzione. Posto che «la sussistenza del requisito deve essere verificata con riferimento all'ultimo giorno del mese oggetto della richiesta».

Il certificato, esente da imposta di bollo, sarà messo a disposizione a partire dal terzo giorno lavorativo di ogni mese, sarà aggiornato in automatico e avrà validità di quattro mesi dalla data del rilascio. Sarà rilasciato all'impresa o a un suo delegato presso un qualunque ufficio territoriale della Direzione provinciale competente in base al domicilio fiscale dell'impresa. Per i soggetti grandi contribuenti sarà messo a disposizione presso le Direzioni regionali.

L'impresa che verifichi l'esistenza di errori potrà segnalare all'ufficio che ha emesso il certificato «eventuali ulteriori dati che ritiene non considerati». L'agenzia delle Entrate verificherà i dati e «qualora ricorrano i presupposti», procederà «all'emissione di un nuovo certificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

LAVORO

## Per convocare l'assemblea basta un componente della Rsu

*Il principio vale anche con il Testo unico del 2014 sulle rappresentanze  
L'adunanza non porta a decisioni vincolanti per gli altri rappresentanti*

Il diritto di indire le assemblee sindacali previste dall'articolo 20 dello Statuto dei lavoratori rientra tra le prerogative attribuite non solo alla Rsu collegialmente intesa, ma anche a ciascun singolo componente purché questi sia stato eletto nelle liste di un sindacato dotato del requisito della rappresentatività.

Questo il principio ribadito dalla Cassazione nella sentenza 2862/2020 che ha ritenuto valevole anche per il testo unico sulle rappresentanze sindacali del 2014 l'approdo interpretativo cui sono giunte le sezioni unite nella pronuncia 13978/2017 riguardo all'accordo interconfederale del 1993.

Nel caso specifico, la Cassazione ha accolto il ricorso della Fiom Cgil – respinto sia in primo che in secondo grado – ritenendo antisindacale il comportamento del datore di lavoro che ha negato la concessione di un'ora di assemblea retribuita in quanto convocata dai soli componenti della Rsu eletti nelle liste del sindacato ricorrente.

Per giungere a tale decisione, la Suprema corte ha di fatto riproposto l'interpretazione fornita dalle sezioni unite, ritenendola applicabile anche al testo unico del 2014.

Come chiarito dalla Cassazione, infatti, una lettura correttamente orientata delle disposizioni contenute negli articoli 4 e 5 del testo unico del 2014 – che rispettivamente riconoscono il diritto delle Rsu di «indire, singolarmente o congiuntamente, l'assemblea dei lavoratori» e confermano il «subentro delle Rsu alle Rsa e ai loro dirigenti nella titolarità dei poteri e nell'esercizio delle funzioni di legge» - consente di ritenere del tutto compatibile la natura di organismo a funzione collegiale delle Rsu con la legittimazione (anche) del singolo componente a chiedere la convocazione dell'assemblea.

Tale interpretazione – come già chiarito dalle Sezioni unite – è peraltro in linea con quanto previsto nell'originaria ottica dello Statuto dei lavoratori e, in particolare, con il disposto dell'articolo 20, secondo cui l'indizione dell'assemblea può

avvenire «singolarmente o congiuntamente» da parte della Rsa, con conseguente legittimazione (anche) della singola rappresentanza.

Allo stesso modo tale lettura non contrasta con il principio di maggioranza stabilito dal Tu del 2014 quale criterio di espressione delle decisioni delle Rsu in quanto organo collegiale, atteso che il mero potere di indire un'assemblea conferisce al singolo componente l'esercizio di un diritto che di per sé non comporta decisioni vincolanti nei confronti degli altri membri. A supporto di tale interpretazione la Cassazione ha anche evidenziato che, di contro, l'articolo 21 dello Statuto dei lavoratori stabilisce che l'indizione di referendum – questo sì foriero di determinazioni che vincolano l'organo collettivamente inteso – debba essere effettuata «da tutte le rappresentanze».

In conclusione, il Tu del 2014, nella stessa ottica dell'accordo interconfederale del 1993, ha confermato la facoltà riservata alle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del Ccnl applicato nell'unità produttiva – anche presenti all'interno delle Rsu - di indire, singolarmente o congiuntamente, l'assemblea dei lavoratori durante l'orario di lavoro per tre delle dieci ore annue retribuite spettanti a ciascun lavoratore in base all'articolo 20 dello statuto dei lavoratori e ciò in quanto «non tutti i diritti attribuiti dalla legge alla singola Rsa sono stati attratti e si sono disgregati all'interno delle Rsu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Zambelli



PREVIDENZA

## Pensione, la quota volontaria conta sempre

*I contributi durante il lavoro valgono come quelli da disoccupato*

La contribuzione volontaria versata direttamente dal lavoratore è parificata all'integrazione volontaria della contribuzione stessa. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza 2235/2020.

Una dipendente dell'Inps aveva ottenuto, in primo e secondo grado, il pagamento della prestazione pensionistica, in deroga ai requisiti vigenti al momento della richiesta della pensione. In particolare, l'interessata – negli Anni Ottanta – era stata autorizzata a versare volontariamente contributi, al fine di dare copertura a periodi di interruzione della prestazione lavorativa dovuti ad aspettativa per motivi familiari. Tale autorizzazione, secondo la lavoratrice, le avrebbe consentito di accedere alla pensione con i vecchi requisiti (57 anni di età con 35 anni di contributi), invece di quelli più penalizzanti, introdotti successivamente.

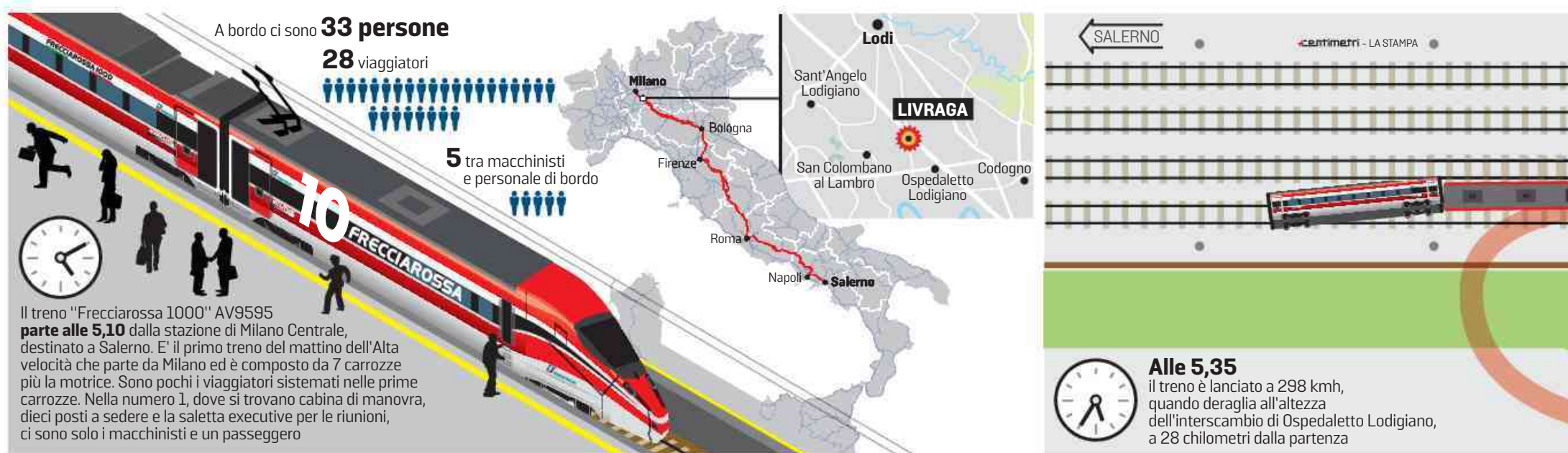
Secondo l'Inps, la prosecuzione volontaria è un beneficio che consente, ai lavoratori rimasti privi di copertura contributiva per assenza di un rapporto di lavoro, di proseguire il versamento assumendosi l'onere del pagamento dei contributi, al fine di tutelare una particolare situazione di debolezza dell'interessato. L'autorizzazione alla copertura assicurativa di periodi non coperti da contribuzione opera, al contrario, in costanza di rapporto di lavoro mirando a soddisfare le esigenze di una integrale copertura degli eventuali "periodi buco" venutisi a creare, su situazioni giuridicamente tutelate.

La differenza tra le due situazioni (simili ma non identiche) è che, nella prima il rapporto di lavoro è assente mentre nella seconda esiste ma è momentaneamente sospeso. Secondo la Suprema corte, le due autorizzazioni sono assimilabili e una loro diversa pesatura sembrerebbe irragionevole, atteso che entrambe mirano a dare copertura a periodi temporali altrimenti non utili ai fini dell'accesso alla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

## TRAGEDIA SULL'ALTA VELOCITÀ



# Scambio fuori posto, il treno deraglia

## Due morti e 31 feriti sul Frecciarossa

Incidente nel Lodigiano, le vittime sono i macchinisti. Ipotesi errore umano dopo i lavori notturni sui binari

**MONICA SERRA**  
LODI

Una banale dimenticanza. Ci sarebbe un semplice «errore umano» dietro al Frecciarossa Mille deragliato alle 5,34 del mattino a pochi chilometri da Ospedaletto Lodigiano, tra Lodi e Piacenza.

Uno scambio ferroviario rimasto deviato dopo i lavori di manutenzione che una squadra di operai della Rfi ha effettuato nella notte, fino alle quattro e mezzo del mattino, un'ora prima dell'impatto. Lavori che però non avrebbero risolto il problema. Per permettere comunque il passaggio dell'Etr 9595 partito alle 5,10 dalla Stazione Centrale di Milano, gli operai hanno «chiuso» lo scambio, che di fatto portava a un binario morto, una «corsia di ricovero» dei treni. E, per evitare che il sistema di sicurezza continuasse a segnalare l'anomalia, hanno isolato quello scambio, comunicando alla centrale che il deviatore fosse nella posizione corretta per permettere il passaggio del treno.

Così alle 4,45 è arrivato il via libera ai macchinisti del Frecciarossa: «Deviatore numero 05 disalimentato e confermato in posizione normale». E' l'ok per partire.



Il convoglio che ha proseguito la corsa, dopo il distacco dalla carrozza 1, che comprende il vano macchinisti: quella inclinata è la numero 2

In realtà, però, qualcuno degli operai che ha effettuato i lavori, avrebbe materialmente scordato lo scambio «aperto», il «punto zero» dove il treno è arrivato a tutta velocità ed è deragliato senza lasciare alcuna speranza di vita ai due macchinisti, Mario Di Cuonzo, 59 anni, e Giuseppe Ciccù, di 52, che sono morti sul colpo. Le altre trentuno persone a bordo, tra passeggeri e personale Trenitalia, sono rimaste ferite, ma nessuno di loro è in pericolo di vita.

### "Rischiata la carneficina"

«Se fosse successo qualche ora più tardi, l'incidente si sarebbe potuto trasformare in una carneficina», dichiara, allungando lo sguardo nella desolazione delle lamiere contorte in mezzo alla campagna lodigiana a venti metri dall'autostrada, il prefetto di Lodi Marcello Cardona, uno dei primi ad arrivare sul luogo dell'impatto insieme con polizia, carabinieri e decine di mezzi del pronto soccorso, compresi gli elicotteri per il trasporto dei feriti in ospedale.

«Saltata» dai binari, la locomotiva del treno ha raso al suolo tutto quello che ha tro-

## I due macchinisti morti erano tra i più esperti a condurre i treni veloci

### Giuseppe chiedeva sicurezza

### E Mario insegnava ai giovani

#### LE VITTIME

**LODOVICO POLETTO**  
INVIATO A LODI

Ventiquattro minuti di viaggio: neanche il tempo di iniziare la corsa verso Salerno. Giuseppe Ciccù era macchinista da una vita. E sindacalista

da sempre. Cinquantadue anni, calabrese d'origine ma milanese d'adozione, era uno di quelli che vanno fieri della divisa da lavoro. Uno che dal sud si era trasferito a Milano per inseguire l'opportunità di un lavoro sicuro alle Ferrovie. Un figlio ancora piccolo. La moglie, una casa a Cologno Monzese. Mario Di Cuonzo, di anni inve-

ce ne aveva 59. E per lui la pensione non era più un'opportunità ancora molto lontana. Li hanno trovati entrambi fuori dal locomotore di testa, dove c'era la postazione di guida. Li hanno trovati che già non respiravano più, corpi scomposti tra il basso fabbricato in cemento armato - sfondato dal treno diventato un proiet-

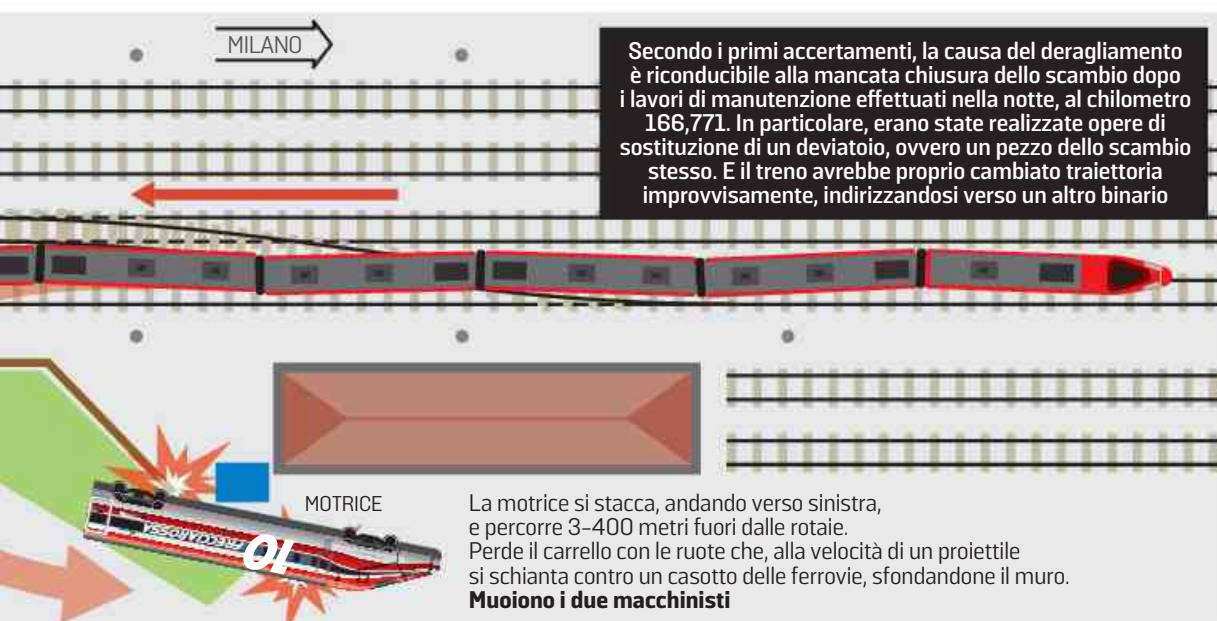
tile e senza più controllo - e un canale che raccoglie le acque che servono per irrigare i campi seminati a granoturco. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella esprime condoglianze alla famiglia. I vertici delle Ferrovie pure. Sul web è un profluvio di commenti. Di gente normale e di colleghi, ferrovieri come loro: macchinisti, addetti alla biglietteria, personale di terra. Amici, più che compagni di lavoro.

Di Cuonzo, ad esempio, originario di Capua, era uno che dei Frecciarossa - raccontano - conosceva davvero tutto. Era stato tra i primi macchinisti a sedersi alla consolle per condurre i treni a 300 all'ora su e giù per l'Italia. Non basta. Ave-



Le due vittime: Mario Di Cuonzo e Giuseppe Ciccù

## TRAGEDIA SULL'ALTA VELOCITÀ

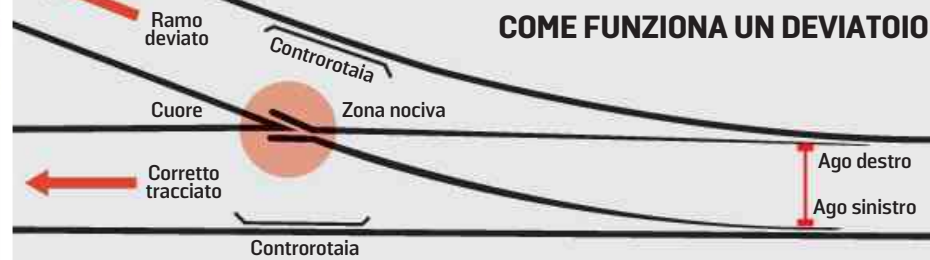


## Il convoglio procede la corsa

il dispositivo tecnico di sicurezza installato sui treni di nuova generazione fa sì che possa arrestarsi in modo indipendente dal locomotore. La seconda carrozza – diventata la "guida" – si accascia sul fianco destro, e si stacca dal resto, arrestando l'intero treno dopo circa 100 metri. Tra il distacco della motrice e lo stop del convoglio si calcola siano passati circa 20 secondi



## COME FUNZIONA UN DEVIATOIO



vato davanti: attrezzi, carretti dei lavori, pezzi di binari. Uno dei due carrelli motore con le ruote su cui era appoggiata la carrozza di testa è schizzato via come un proiettile e ha sfondato i muri di un casotto delle ferrovie. Dal buco, enorme, a stento si intravedevano le ruote. I pezzi dell'altro carrello, che nell'impatto si è distrutto, sono stati trovati a decine di metri, tra i campi. Nei fossi della silenziosa campagna lodigiana, dove i contadini anche ieri hanno continuato ad arare la terra come nulla fosse successo, c'erano parti della carrozzeria ammaccata e sporca di fango e pezzetti della vita di ogni giorno di quei ventotto passeggeri che adesso dicono di sentirsi «miracolati» ma che quando sono scesi dal convoglio, nel buio prima dell'alba, erano choccati. La fortuna certo ha aiutato. Uno alla volta sono stati estratti dalle tante squadre dei vigili del fuoco che hanno lavorato per ore per mettere tutti in sicurezza.

## Le tracce

Sulla massicciata, ore più tardi si trovavano le tracce di un viaggio interrotto nel modo peggiore: una scarpa di pelle nera elegante ancora allacciata, poco più avanti una felpa blu con le cerniere rosse, due penne nere, un'agenda aperta con qualche foglio stracciato, uno zainetto, una valigetta ventiquattrore.

La locomotiva ha fermato la sua corsa proprio accanto a quel casotto delle ferrovie, bloccata dall'attrito col selciato. La sollecitazione enorme che ha ricevuto nello sbalzo l'ha staccata dal resto del treno. La seconda carrozza (a

bordo c'erano solo due persone) si è riversata sul fianco destro. Pochi danni al resto del treno, a parte i segni delle schegge e delle pietre andate a sbattere con violenza su finestrini e carrozzeria.

Dietro al deragliamento ci sarebbe, quindi, una catena di errori e coincidenze su cui si sono concentrati gli investigatori del Nucleo operativo incidenti ferroviari, coordinato dal vice questore della polizia Marco Napoli e dalla polfer Lombardia, diretta dal sostituto commissario Angelo Laurino. La procura di Lodi ha aperto un fascicolo d'inchiesta, al momento contro ignoti, per di disastro ferroviario, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime. «Se i lavori di manutenzione vengono fatti – dice il procuratore di Lodi, Domenico Chiaro – vuol dire che qualcosa si è rotto, altrimenti non ci sono motivi per farli alle 4. 30. Dobbiamo cercare di capire cosa non ha funzionato e di chi è stata la colpa».

E già nelle prossime ore, i primi nomi potrebbero finire nel registro degli indagati. Sono state estratte e messe sotto sequestro dagli investigatori le due "scatole nere" del treno, che permetteranno di ricostruire le cause esatte dell'incidente. E, per tutta la giornata, sono stati ascoltati gli operai che hanno lavorato su quel tratto appena un'ora prima dell'incidente, i loro responsabili della Rete ferroviaria italiana e tutti i testimoni necessari a stabilire la dinamica dello schianto su quella che doveva essere la linea più sicura e moderna d'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va accumulato così tanta esperienza che era anche diventata istruttore, uno di quelli cioè che insegnano agli altri come si fa. Malizie del mestiere comprese. «Un uomo di profonda bontà d'animo» ha scritto qualcuno. «Un uomo che ci ha insegnato cosa sono la correttezza e la dedizione professionale» hanno commentato altri. A Pioletto, il paese dove viveva, il sindaco ha dichiarato il lutto cittadino.

Giuseppe Ciccù, invece, era un sindacalista. Aveva fatto parte delle Rsu, si era occupato di sicurezza dei colleghi sul luogo di lavoro. «Un uomo in prima fila», hanno scritto di lui. Raccontando di quando, a ottobre, aveva pubblicato sul-

le sue pagine social un messaggio dedicato alla prevenzione: «L'arma migliore». «Non si era più candidato alle ultime elezioni perché voleva avere più tempo per fare il papà» spiega Giovanni Abimelech, segretario generale delle Fit-Cisl. Il ricordo più vivido? «Aveva chiesto lui di passare sui treni veloci. Era interessato alla tecnologia, alle evoluzioni dei sistemi di trasporto. Era la scelta giusta, per uno che era voleva fare il ferroviere fin da ragazzo». C'era riuscito: servizio militare al Genio ferrovieri. Poi l'impiego sui treni, prima nei convogli regionali poi all'Alta Velocità. Dove, l'altra notte, ha trovato la morte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO

La sicurezza nei trasporti e delle nostre infrastrutture è la massima priorità per il mio governo

**PAOLA DE MICHELI**  
MINISTRO  
DEI TRASPORTI

Abbraccio i feriti e la grande famiglia dei ferrovieri che ogni giorno consente agli italiani di muoversi



Il luogo della tragedia: il treno aveva lasciato la stazione di Milano Centrale da poco più di 20 minuti

Sul treno c'era chi filmava, chi dormiva e Micaela, che serviva caffè: paura per i finestrini rotti

# “Mamma, siamo ai 300 all'ora” L'ultima foto, poi lo schianto

## REPORTAGE

**FABIO POLETTI**  
INVIATO A LODI

**N**on era mai salito su un treno. Lo ha fatto nel giorno sbagliato ma almeno è qui a raccontarlo. Federico Vadalà, 23 anni, è uno dei 28 passeggeri del Frecciarossa 1000 AV 9595 partito alle 5,10 da Milano Centrale e deragliato 24 minuti dopo. «Ero nella carrozza 7, la penultima. Eravamo in tre, l'unico sveglio. Alle 5,30 ho mandato a mia mamma una foto dello schermo che indicava che stavamo andando a 298 chilometri all'ora. Poco dopo stavo gridando, abbracciato al sedile davanti come dicono le hostess in aereo. È stato un miracolo».

Di miracolati o quasi ce ne sono 31. Tutti i passeggeri più un paio di addetti alle pulizie e al servizio bar. A bordo c'erano altre due persone, i macchinisti che sono morti. I feriti finiscono negli ospedali di Codogno, Piacenza, Castel San Giovanni, Milano, Rozzano, Melegnano, Crema, Cremona,

Pavia. I più gravi a Lodi. Solo 4 sono in codice giallo. Vadalà è un codice verde. Ha due ferite su un braccio lunghe 10 centimetri. Andava a Roma per un casting, una comparsata a Temptation Island. In tv ci finisce da protagonista: «Ho sentito un grande botto. La carrozza davanti l'ho vista sollevarsi di un metro. Urlavano da tutte le parti. Ho cercato di rompere un finestrino con un martelletto ma poi siamo scesi dalla porta e ci siamo resi conto di tutto».

Su Instagram mette un filmato di nemmeno un minuto, bestemmione liberatorio compreso. Si vede il treno ancora nel buio e la gente che traballa. «Ho aiutato uno che faceva le pulizie sul treno. Si chiama Xavier. Non riusciva a camminare». Xavier Sanchez è peruviano. All'ospedale di Lodi è ricoverato in ortopedia con la cavaglia distrutta. Lo devono operare. Gli parla al telefono il console del suo Paese. La sorella in sala d'attesa quasi balbetta: «È molto spaventato. Ma la sua preoccupazione è che non lo venga a sapere la mamma che è malata di

cuore». I feriti escono alla spicciolata. Una ragazza si mette uno zainetto davanti alla faccia per non essere ripresa, come fanno i delinquenti: «Se fate vedere il mio volto vi denunciano tutti. I miei famigliari non sanno ancora niente».

## "Non ricordo nulla"

Più che la privacy è lo shock. Uno dei feriti di Lodi non ricorda nulla. Ha un vuoto di mezz'ora. Stava su un treno. Si è trovato in ospedale. Al Pronto soccorso di Lodi lavorano senza sosta medici e psicologi. Una psicologa era pure tra i passeggeri del treno ed è finita in ospedale per una forte contusione cervicale. Si chiama Chiara, ha 30 anni, doveva andare ad Arezzo per lavoro e invece ora trascina il trolley con la fatica di una giornata impossibile: «La paura vera arriverà dopo. Poteva andare veramente peggio. Quando sono scesa dal treno, mi sono resa conto di tutto e ho pensato a una cosa sola. Sticazzi... Siamo stati fortunati e miracolati». Stretta nel cappottino color senape parla veloce: «Stavo dormendo,

mi ha svegliato un grande boato. Sembrava di essere sulle montagne russe. Pensavo a una fermata brusca. Sarà durata 40 secondi, sembravano 10 minuti... Abbiamo cercato di spaccare il vetro ma poi abbiamo visto che la porta era aperta. Magari il prossimo viaggio in treno lo faccio senza dormire». Nessuno è ferito grave. Lo spavento è il male peggiore. Micaela ha 24 anni, viene da Domodossola, da due anni lavora al servizio bar del Frecciarossa, in quel momento stava passando con il carrello nella carrozza 3: «Abbiamo sentito un gran botto, le luci che si spegnevano, i vetri che tremavano e poi lo scoppio dei finestrini. Mi sono buttata sotto il bancone. Una mia collega, d'istinto si è chiusa in bagno. Poi il treno si è fermato, dopo un tempo infinito. Avevamo perso di vista il nostro collega. Pensavamo al peggio. Lo abbiamo trovato a vagare come noi tra i binari. Ho tante contusioni sul corpo, ma quelle passeranno. Sarà più difficile dimenticare la paura, tanta paura». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TRAGEDIA DELL'ALTA VELOCITÀ

# La nostra rete tra le più sicure d'Europa Ma il numero di deragliamenti è da record

Due miliardi di manutenzioni nel 2019. Escluse le linee locali: ombre su sicurezza e controllo del traffico

## 435

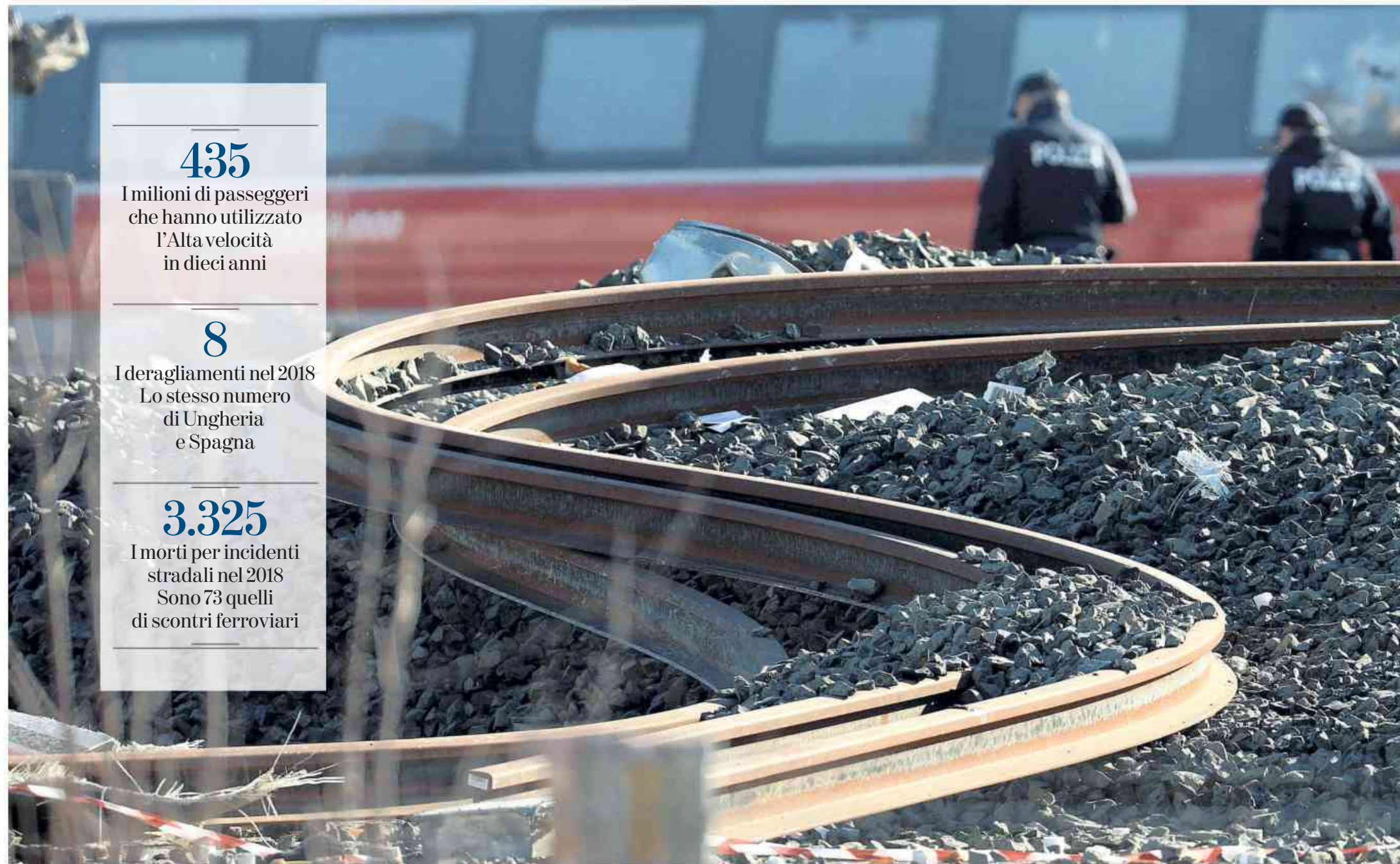
I milioni di passeggeri che hanno utilizzato l'Alta velocità in dieci anni

## 8

I deragliamenti nel 2018. Lo stesso numero di Ungheria e Spagna

## 3.325

I morti per incidenti stradali nel 2018. Sono 73 quelli di scontri ferroviari



**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

La tragedia di Lodi avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi, è stato detto. Naturalmente, nel Paese dei viadotti malandati e della catastrofe del Ponte Morandi, si potrebbe pensare che l'incidente sulla linea ad Alta Velocità dimostri che anche il trasporto ferroviario viva una realtà di precarietà e di rischio per chi viaggia. I numeri e i fatti, per fortuna, negano questa interpretazione. C'è senz'altro un grave problema per le infrastrutture stradali, largamente risalenti agli anni '70 e '80. I treni - soprattutto quelli veloci, che usano tecnologie modernissime e linee ferroviarie attivate nel 2005 - continuano invece ad essere molto sicuri. Non vince del tutto, però, lo stato delle linee regionali e in concessione, dove si registrano problemi, difficoltà e incidenti.

#### Strade e treni

Nel 2018 in Italia gli incidenti stradali hanno causato 3.325 decessi; 12 gli incidenti con aerei (nessuno su voli

di linea). Secondo l'ultimo «Rapporto annuale sulla sicurezza delle ferrovie» dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (Ansf), pubblicato nel 2019 e relativo al 2018, i decessi in incidenti ferroviari sono stati 73, che salgono a 158 se si contano quelli causati dalla presenza di persone sui binari.

#### Il primo su AV

Quello di Lodi è il primo incidente mortale che riguarda i treni ad Alta Velocità, la rete completata da Torino a Salerno nel 2009 e di proprietà della società RFI, del gruppo Ferrovie. Una rete che in dieci anni ha trasportato (sui vagoni marchiati Trenitalia e Italo) addirittura 435 milioni di passeggeri. Gli altri incidenti importanti della storia recente hanno riguardato linee locali o in concessione; gravissimo il caso sulla Bari-Barletta del 2016, per il quale è cominciato da poco il processo. Oppure, come a Viareggio nel 2009, l'incidente è dipeso dal deragliamento di un merci carico di gpl con un asale danneggiato.

#### Le altre tragedie sui binari



#### 25 GENNAIO 2018

Mancano tre minuti alle sette del mattino quando un treno regionale, un convoglio Trenord con a bordo 350 persone, pendolari partiti da Cremona per andare a scuola o al lavoro a Milano, deraglia all'altezza della stazione di Pioltello. È di tre morti e 46 feriti il tragico bilancio. Le vittime sono tutte donne.



#### 12 LUGLIO 2016

Collisione sulla linea Bari-Barletta tra due elettrotreni della Ferrotramviaria partiti rispettivamente dalle stazioni di Andria e Corato. La linea in quel tratto consente una velocità massima di 100 chilometri orari. Muoiono 23 persone, i feriti sono cinquanta.



#### 12 APRILE 2010

È di nove morti il bilancio delle vittime nell'incidente ferroviario nel Meranese, in Trentino Alto Adige, nel tratto fra Castebello e Laces in un punto dove i binari attraversano una stretta gola. I feriti ricoverati presso gli ospedali locali sono una trentina.



#### 29 GIUGNO 2009

A causa della rottura di un asse, un convoglio ferroviario che trasportava gpl deragliò mentre attraversava la stazione di Viareggio. Quattro cisterne si ribaltarono. In una si aprì uno squarcio di 40 centimetri, da cui uscì il gas. Tre minuti dopo, le esplosioni devastarono un intero quartiere, uccidendo 32 persone.

## LA TRAGEDIA DELL'ALTA VELOCITÀ

## Italia ed Europa

L'Era, l'agenzia dell'Ue sulla sicurezza ferroviaria, quantifica la sicurezza con un indice basato sul numero incidenti per ogni milione di km percorsi. Rispetto alla media europea di 0,73 nel 2018, l'Italia segna un valore di 0,28, ovvero un rischio di incidente del 62% inferiore alla media Ue, come Germania e Francia (0,28 e 0,27). Stessa ottima valutazione per la rete pubblica italiana anche dal Global Safety Index elaborato dall'Union Internationale des Chemins de fer (UIC), l'organismo internazionale che riunisce tutte le aziende ferroviarie del mondo.

## La sicurezza costa

Soltanto nel 2019 RFI ha speso per la sicurezza e la manutenzione della rete ferroviaria (non solo quella ad Alta Velocità) oltre 2,2 miliardi di euro (erano stati 1,1 nel 2002). Soldi che sono stati spesi in sistemi di sicurezza che in caso di anomalie e guasti ai sistemi di gestione e controllo del traffico ferroviario (come è successo anche ieri a Lodi) bloccano immediatamente la circolazione dei treni in viaggio. Oggi la rete Alta Velocità/Alta Capacità ha sistemi ancora più avanzati: l'ERTMS controlla la velocità massima ammessa e la distanza dei treni, istante per istante, interve-

**Nel 2018 Trenord ha dovuto pagare 28,5 milioni per ritardi**

nendo automaticamente in caso di superamento di tali limiti. Il Sistema Controllo MarciaTreno (SCMT) agisce invece nei nodi metropolitani e sulle linee convenzionali.

## Troppi deragliamenti, però

Secondo i dati Eurostat, che dal 2016 al 2018 hanno registrato l'aumento da 104 a 120 degli incidenti, l'Italia ha insieme a Spagna e Ungheria il non glorioso record del paese Ue con il maggior numero di deragliamenti: nel 2018 sono stati 8 casi.

## Ombre sulle linee locali

È il vero «buco nero», ovvero le linee locali e in concessione, che secondo gli esperti oltre che storicamente più insicure sono tutte di vecchia concezione e datate. Secondo una relazione dell'Agenzia nazionale per la Sicurezza Ferroviaria (Ansf) del dicembre 2018, nove gestori ferroviari regionali su 12 analizzati registrano gravi lacune sulla progettazione dell'infrastruttura, sul suo funzionamento sicuro, sulla fornitura e manutenzione del materiale, sulla manutenzione e funzionamento del sistema di controllo del traffico e di segnalamento. Problemi confermati dalle cronache: lo scorso 14 gennaio a Piscinola tamponamento sulla Circumvesuviana, mentre la lombarda Trenord solo nel 2018 (l'anno del deragliamento di Pioltello) ha dovuto riconoscere agli abbonati bonus per oltre 28,5 milioni a causa di ritardi e soppressioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le carrozze rimaste sui binari dopo l'incidente dietro la motrice accartocciata su se stessa

ANSA/MATTEO BAZZI

Il sistema che rallenta non è solo nella motrice ma anche nelle altre carrozze

## L'intervento dei super freni “Sarebbe stata una strage”

## IL CASO

LODOVICO POLETTI  
INVIATO A LODI

Il carrello anteriore strappato dal treno di testa e finito a venti metri da quel che resta della vettura rovesciata. I fasci di cavi e tubi che escono dalla seconda carrozza, piegata su un fianco ma ancora adagiata sulla massicciata della ferrovia ad Alta Velocità. E tutte le altre carrozze integre, dritte, rigate da una granuola di sassi che gli è piovuta loro addosso, deragliate, certo, ma sane.

«Vent'anni fa sarebbe stato un disastro» dicono i vecchi fer-

rovieri. «Vent'anni fa, tutti sti vagoni te li saresti trovati uno sull'altro. E sai quanti morti ci sarebbero stati...». Già, tanti, perché a quei tempi se il locomotore davanti smetteva di frenare e quello dietro non azionava immediatamente la rapida finiva che il convoglio si piegava su stesso come un ventaglio e i vagoni montavano gli uni sugli altri.

«No, guardi, oggi tutto questo non accade più. E a dire il vero anche da parecchi anni. Una cosa così non potrebbe proprio accadere, tanto meno su treni come questi che superano i 300 all'ora» spiega Marco, ingegnere e progettista di

treni. Oggi, infatti, frenano tutti i vagoni. Con sistemi che l'uomo, quasi, non controlla direttamente.

Per dire. Il Frecciarossa Mil-le ovvero l'Etr 4 è una concentrato di tecnologia tale che nulla è lasciato al caso. I freni, ad esempio. Se il macchinista si accorge di un guaio e aziona il sistema che rallenta e ferma il treno, non blocca solo il vagone di testa, ma frenano contemporaneamente anche gli altri motori che fanno camminare il convoglio. Quelli, cioè, che sono montati sulle altre carrozze: sedici in tutto, su tutta la lunghezza del treno. Salvo modifiche particolari i car-

relli motorizzati sono presenti sul primo (il vecchio locomotore), sul terzo, sul sesto e sull'ottavo vagone del Frecciarossa.

Detto in modo banale funziona così: ogni treno è «supervisionato» a distanza da un sistema che invia in tempo reale posizione, velocità e «stato di salute» a una centrale. Se qualcosa non va, la centrale interviene. Ad esempio per far rallentare il convoglio che viaggia troppo veloce. Se la cabina di pilotaggio non risponde, frena «la regia». E in caso di emergenza scatta un sistema che disattiva l'alimentazione elettrica da ogni singolo motore «inchiodando» - o quasi - il convo-

## Annuncio dei sindacati

Oggi sciopero di due ore  
“È assurdo morire così”

Due ore di sciopero dalle 12 alle 14. Lo hanno annunciato ieri, per la giornata di oggi, i sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fast-Confasal, Ugl Taf e Orsa. Hanno aderito tutti i ferrovieri dipendenti in tutte le aziende di settore operanti sulla rete nazionale e locale. Altre sigle sindacali, invece, hanno proclamato lo stop dalle 9 alle 17. «È terribile che facendo correttamente, diligentemente e con professionalità e passione il proprio lavoro si possa perdere la vita ed è ancor di più inaccettabile quando questi eventi si verificano in un sistema tra i più avanzati a livello mondiale dal punto di vista della sicurezza», si legge in un comunicato diffuso dalle sigle sindacali.

glio. Ma c'è di più. «La regia elettronica» non controlla soltanto la sicurezza del treno, ma anche lo stato di salute della rete su cui viaggia. Ed è sempre la tecnologia a decidere di far scattare gli scambi, a far dialogare tra loro treno e rete su cui corre. Attraverso un sistema di microcorrenti presenti sui binari. In caso di anomalie intervengono i macchinisti. E per una emergenza reagisce tutta la rete. Cioè, in automatico, vengono rallentati, devianti e fermati convogli così da ridurre al minimo i problemi. E questa è l'ultima frontiera del trasporto su rotaia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA BOITANI L'esperto di trasporti: ci sono problemi di capacità

## “Ancora troppe strettoie Alcune tratte del Sud furono pensate nell'800”

## INTERVISTA

ROMA

«Il successo dell'Alta Velocità, per certi versi anche impreveduto, ha cambiato il Paese in senso sostenibile e modificato positivamente le abitudini degli italiani. Un grande investimento che non è stato sprecato, un successo di mercato perfino sorprendente. Ma ci sono ancora strettoie, soprattutto a Firenze, Roma e Milano. E c'è il problema del resto della rete ferroviaria, che non è all'altezza». Così Andrea Boitani, economista della Cattolica di Milano e grande esperto di trasporti.

**Professore, parliamo dei problemi della rete AV.**

«Il primo problema è quello delle “trasversali” al di fuori della tratta AV. Esclusa la traversale che attraversa la Pianura Padana non ce ne sono. E' in corso di realizzazione la Napoli-Bari, che però richie-

derà tempo, ma non c'è nessun progetto tra Roma e Pescara o tra Roma e Ancona. C'è il grande progetto di costruire una “Alta Velocità di rete”, ovvero velocizzare le linee esistenti dove non avrebbe senso costruire le costose linee AV: rendendole più lineari, correggendole, potenziandole in modo tale da rendere possibile di andare a una velocità di 200-220 km orari su linee che adesso sostengono al massimo i 100-120 km/h, quando va bene».

**Ma le tratte di AV che ci sono, sono adeguate al traffico che c'è?**

«Sulla Torino-Milano o sulla Milano-Firenze sono più che sufficienti. C'è però il problema del nodo di Firenze. Era stato previsto un faraonico attraversamento e stazione sotterranea - sarebbe costato 4-5 miliardi - ma dopo alcuni lavori è stato bloccato dal sindaco di Firenze. Il risultato è che i treni continuano ad andare sui binari ordinari del vecchio nodo di Firenze, ovviamente

mescolandosi al traffico normale e regionale, e creando uno stato di congestione al 97-98%. Se qualcosa va storto - cosa che capita spesso nelle ore di punta - si paralizza tutto. Anche se non grave come a Firenze, un problema simile c'è anche a nord di Roma e a nord di Milano. Si sta lavorando, ma ci sono problemi di capacità. Basti pensare che per i problemi ora ricordati Trenitalia e Italo hanno dovuto allungare i tempi di percorrenza sulla Milano-Napoli per problemi di congestione».

**E se le strettoie venissero eliminate?**

«Senza strettoie, e correggendo il modello di circolazione, potrebbero riuscire a passare più treni di quanti non ce ne passino adesso. In teoria si potrebbe prevedere anche l'ingresso di un terzo operatore nel mercato dell'Alta Velocità, oggi impossibile. E poi bisognerebbe migliorare le linee adriatica e tirrenica: tra Bologna e Bari le cose oggi vanno meglio, ma non si possono



ANDREA BOITANI  
PROFESSORE DI ECONOMIA  
ALLA CATTOLICA DI MILANO

Correggendo l'attuale modello di circolazione potrebbero passare più treni

raggiungere i 200 km/h. Se si riuscisse a portare a velocità standard la Bari-Bologna e la Roma-Genova, si ridurrebbe anche la pressione sulla linea AV Milano-Salerno».

**La futura nuova Napoli-Bari, o la ipotizzata Salerno-Reggio Calabria, saranno linee AV «vere»?**

«No. La Napoli-Bari non sarà AV tradizionale, con treni a 350 all'ora, ma Alta Velocità di rete: invece di fare una linea tutta nuova si potenzia quella esistente. Costa molto meno. Poi c'è il problema dei treni regionali: è grave che

tante persone che si spostano con i treni regionali debbano viaggiare così male».

**Di chi è la colpa? Delle Regioni, di Fs, dei materiali, delle linee vecchie?**

«Un misto. Le Regioni si accontentano di pagare relativamente poco per un servizio spesso non di qualità; da poco si stanno mettendo in linea treni all'altezza delle esigenze. Eppure potrebbe dare un grande contributo alla qualità della vita, dell'ambiente e del traffico. E certamente c'è un problema di linee ferroviarie, specie nel Mezzogiorno».

**Ovvero? Che bisogna fare?**

«La Salerno-Reggio Calabria, la linea ionica, le tratte in Sicilia sono di concezione ottocentesca. Se non si sistemano, velocizzandole e ammodernandole, non si risolve nulla. Bisogna investire, spendere». ROB. GIO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



EX

La tragedia dei renziani è che quando diventi un ex non sei più nessuno.

jena@lastampa.it

# I timori della Bce “Il coronavirus rischia di frenare l'economia in Europa”

Lagarde: lusso e turismo sono i settori in pericolo  
S&P avverte l'auto e Fca potrebbe fermare una fabbrica

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

C'è ancora il segno “più” davanti all'economia dell'Eurozona, anche se lo slancio resta “modesto”. Questo perché dietro l'angolo restano le solite incognite globali, alle quali nelle ultime settimane se n'è aggiunta una in particolare: il coronavirus. A dirlo è Christine Lagarde, che ha messo in guardia dai possibili impatti economici della nuova epidemia partita dalla Cina. Turismo e lusso i settori che rischiano di essere più colpiti in Europa, ma non solo. Un report di Standard & Poor's prevede forti contraccolpi per il setto-

re automobilistico: proprio ieri l'ad di Fca, Mike Manley, ha annunciato che nel giro di 2-4 settimane c'è il rischio di dover fermare uno stabilimento in Europa per mancanza di forniture dalla Cina.

La numero uno della Bce ha parlato ieri della situazione con gli eurodeputati della commissione Affari economici del Parlamento Ue. Servono «cautela e prudenza», avverte Lagarde. «Ma certamente il coronavirus è ovviamente motivo di preoccupazione». Difficile stimare un possibile impatto economico dell'espandersi del virus e infatti l'ex capo del Fondo moneta-

rio internazionale non si adentra in previsioni perché «non abbiamo molti elementi oggi per misurare le conseguenze della diffusione». Ma certamente la chiusura delle aziende in Cina, così come lo stop dei voli, rischiano di farsi sentire in Europa. Dove il settore del turismo e quello del lusso potrebbero pagare il prezzo più salato, specialmente in Italia.

È stato così anche nel 2003 con la Sars: «Ci si è resi conto che l'economia subisce uno choc e la crescita rallenta» ha aggiunto Lagarde, anche se poi – una volta fermata l'epidemia – «c'è un rimbalzo al



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

rialzo e l'economia riparte con forza». Diciassette anni fa il diffondersi del virus costò circa un punto di Pil al governo cinese, questa volta però gli economisti prevedono un effetto maggiore a Pechino

(almeno due punti di Pil) e decisamente più vasto su scala mondiale, visto che il peso globale dell'economia cinese è notevolmente aumentato.

Standard & Poor's mette in guardia il settore automobili-

stico, dopo che le misure prese da Pechino per evitare la diffusione del contagio hanno portato alla chiusura di diversi stabilimenti in cui vengono prodotti i componenti per l'industria globale delle quattro ruote. Lo stop di due settimane per gli impianti nella provincia di Hubei dovrebbe ridurre del 2-4% la produzione annua della regione e le ripercussioni si faranno presto sentire in Europa. Volkswagen è il produttore più esposto, visto che opera in Cina con 23 impianti. Tra i produttori di componenti, invece, è Bosch che potrebbe pagare il prezzo più salato (i ricavi del gruppo in Cina si aggirano attorno ai 14 miliardi di euro).

Fiat-Chrysler rischia invece di fermare un impianto in Europa, come ha detto ieri al Financial Times l'ad Mike Manley senza rivelare di quale si tratta. Quattro fornitori del gruppo in Cina sono stati colpiti dalle misure di emergenza del coronavirus. E, di questi, uno in particolare potrebbe costringere Fca a interrompere l'attività in un impianto europeo. L'azienda ha creato un team per monitorare le forniture, valutare i possibili impatti sulla produzione e cercare fornitori alternativi. Anche se quest'ultima operazione può richiedere del tempo per via delle certificazioni e delle registrazioni dei nuovi componenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZZERATE LE IMPOSTE SU BENI PER 75 MILIARDI DI DOLLARI

## La pandemia accelera i negoziati La Cina riduce i dazi sugli Usa

DALL'INVIATO A BRUXELLES

La pandemia in Cina sembra accelerare le trattative tra Washington e Pechino per frenare la guerra commerciale. E soprattutto scongiurare una possibile recessione a livello globale. Il ministero delle Finanze di Pechino ha annunciato ieri di aver tagliato le tariffe doganali su 75 miliardi di dollari di beni importati dagli Usa e, di conseguenza, presto Washington potrebbe fare altrettanto su una serie di beni cinesi. Lo ha rivelato il segretario al Tesoro Usa, Steven Mnuchin, preannunciando l'attesa «fase due» dell'accordo tra le due superpotenze che già aveva siglato una prima intesa il 15 gennaio. Un passo che aiuta a rasserenare i mercati e riduce le incertezze sull'economia.

Le misure di Pechino entreranno in vigore a partire dal 14 febbraio e prevedono la riduzione dei dazi dal 10 al 5% su alcuni beni e dal 5 al 2,5% su altri che erano stati colpiti dalla decisione presa il 1 settembre scorso. Questa mossa, secondo la Cina, «conferma il progresso sano e stabile delle relazioni con gli Stati Uniti». Restano invece molti punti di domanda sul fronte atlantico che vede contrapposti gli Usa e l'Unione europea. La minaccia americana di nuovi dazi è sempre lì che pende sulla testa degli europei come una spada di Damocle. Le parti stanno lavorando per



REUTERS

Nelle prossime ore potrebbero esserci sviluppi, visto che il commissario Ue al Commercio è volato improvvisamente oltreoceano per trattare con gli uomini dell'amministrazione Trump. Il viaggio di Phil Hogan non era in programma, anche perché l'irlandese è rientrato dagli Stati Uniti solo tre settimane fa e ieri avrebbe dovuto partecipare a un convegno a Bruxelles. Presenza cancellata all'ultimo minuto per andare a Washington a incontrare il suo omologo Robert Lighthizer.

I nodi sul tavolo sono sempre gli stessi: la minaccia dei dazi sul settore automobilistico, quelli su acciaio e alluminio o le rappresaglie legate alla disputa Boieng-Airbus. Le parti stanno lavorando per

trovare un'intesa commerciale in modo da risolvere tutti i contenziosi ed entro la fine del mese Ursula von der Leyen potrebbe andare alla Casa Bianca per incontrare Donald Trump.

«Dobbiamo operare perché si sviluppi un'agenda positiva tra Washington e Bruxelles» ha detto ieri Giuseppe Conte in Senato, che ha chiesto di frenare un'escalation «che avvantaggia solo i concorrenti di Usa e Ue». Il premier ha ricordato che «il governo si è attivato per chiedere alla Commissione europea di adottare meccanismi di compensazione per mitigare i danni ai settori penalizzati dai dazi imposti dopo il pronunciamento della Wto su Airbus». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Arbiter

MILANO SU MISURA  
3 - 4 APRILE 2020

**CHI È IL SARTO PIÙ BRAVO DEL REAME?**  
[arbiter.it/milano-su-misura/](http://arbiter.it/milano-su-misura/)

MAIN PARTNERS

## GERMANIA

# Turingia, Merkel cancella il patto con l'AfD

## “L'ultradestra è un danno per la democrazia”

Il governatore liberale si scusa e lascia 24 ore dopo l'accordo con Cdu e nazionalisti. Verso le elezioni anticipate

WALTER RAUHE  
BERLINO

È rimasto in carica solo per 24 ore il governatore della Turingia, Thomas Kemmerich eletto martedì grazie ai voti decisivi dei deputati regionali del partito dell'ultradestra Alternative für Deutschland (AfD). Ieri, dopo che l'ondata di sdegno aveva chiamato in campo la stessa cancelliera Angela Merkel, che dal Sudafrica dove si trova in visita ufficiale aveva definito la votazione come «imperdonabile» e come un «giorno nero per la democrazia tedesca», Kemmerich è stato costretto ad ammettere lo sbaglio e a presentare le sue dimissioni. Una decisione «inevitabile», come ha spiegato nel corso di una conferenza stampa improvvisata ad Erfurt, il capoluogo della Turingia. «I politici democratici hanno bisogno di maggioranze democratiche», ha aggiunto spiegando che la sua elezione a governatore sarebbe stata frutto di un «perfidio trucco messo in scena dagli estremisti dell'AfD per danneggiare il sistema democratico». Capolista del Partito liberal-democratico Fdp che alle elezioni amministrative di tre mesi fa aveva ottenuto il 5% dei voti, era stato eletto martedì anche dai deputati dell'Unione cristiano-democratica Cdu e da quelli del suo stesso partito che ignorando le direttive di condotta dettate dai vertici dei loro rispettivi partiti a Berlino erano scesi a patti con l'ultradestra pur di fare un «dispetto» al governatore uscente di sinistra Bodo Ramelow.

Ma più che un semplice dispetto, i deputati di Cdu ed Fdp hanno rotto un tabù eleggendo per la prima volta in assoluto nella storia del dopoguerra un governatore regio-

nale con il sostegno attivo di un partito dichiaratamente negazionista, revisionista e con contatti con gli ambienti eversivi del movimento neonazista. Un vero e proprio schiaffo in faccia per la Germania democratica e civile e un gesto alquanto insensibile e incosciente a livello storico. Appena una settimana fa il mondo intero - Germania compresa - ha celebrato nell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau il settantacinquesimo anniversario della liberazione del lager da parte dell'Armata rossa nel gennaio del 1945. Lo sdo-

ganamento da parte dei cristiano-democratici e liberal-democratici di un partito come l'AfD che in Turingia non nasconde i suoi sentimenti sfacciatamente nostalgici e negazionisti, ha rappresentato un caso senza precedenti nella storia del Paese e non mancherà di provocare traumi e paure anche a livello federale. Fantasmici che anche le velleità quanto inevitabili dimissioni di Thomas Kemmerich dal suo incarico non saranno in grado di cancellare tanto velocemente.

E altrettanto arduo risulta immaginarsi che le probabili

elezioni anticipate che verranno indette nel piccolo Land tedesco orientale possano offrire un'occasione di rilancio e di cancellazione di questa singolare «rottura di tabù». In numerose regioni della Germania dell'Est l'ultradestra populista continua a raccogliere enormi consensi e ha conquistato in tutte le scadenze elettorali degli ultimi due anni - da quelle europee a quelle amministrative - risultati intorno al 25%. Ben un quarto dei consensi insomma e quanto basta per mandare letteralmente in tilt gli equilibri democratici e il bipolarismo fra gli schiera-

menti del centrodestra e del centrosinistra che da decenni si alternavano alla guida di comuni, regioni e del governo federale. Prima a Bonn per la sola Germania occidentale e dal 1990 ad oggi a Berlino per l'intera Germania riunificata.

Non è escluso che a profitto delle elezioni anticipate in Turingia possano essere nuovamente proprio i populistici di estrema destra dell'AfD che una volta di più punteranno il dito contro la congiura del «vecchio sistema» stigmatizzandosi come vittime dei grandi partiti. —



**Thomas Kemmerich**  
Il neo governatore liberale della Turingia, subito dimesso dopo la rivolta degli alleati



**Angela Merkel**  
La cancelliera tedesca ha parlato dal Sudafrica: il patto con l'AfD è «imperdonabile»



**Björn Hoecke**  
Il leader dell'AfD in Turingia, esponente dell'ala più oltranzista del partito



Una protesta davanti alla cattedrale di Erfurt, capoluogo della Turingia, contro l'appoggio dell'AfD al candidato liberale

Un'inchiesta di Franceinfo smaschera anni di molestie degli autori famosi alle giovani dipendenti

## Il ricatto degli scrittori-molestatori

### L'editoria francese travolta dal #Metoo

#### IL CASO

LEONARDO MARTINELLI  
PARIGI

Aveva 25 anni e «finalmente per me si apriva una possibilità lavorativa nell'editoria». A Caroline Laurent, editor alle prime esperienze, venne affidato un autore già pluripremiato. L'appuntamento era nel bar di un hotel, rive gauches parigina. Lui doveva parlarle del suo nuovo progetto. «Ha bevuto molto, finché mi ha costretto a baciarlo. L'ho respinto e lui ha ricominciato. Ha messo le ma-

ni sui miei seni». Il giorno dopo le inviò una mail: «Ho fatto sogni erotici e c'eri anche tu».

Caroline, che oggi ha 31 anni ed è la direttrice letteraria di Stock, prestigiosa casa editrice, ha avuto il coraggio di rompere l'omertà e testimoniare sulle molestie sessuali subite nel suo mondo in un'inchiesta di Franceinfo, radio pubblica francese, «ma di storie del genere tutte o quasi le mie colleghe ne hanno da raccontare». Ha ricordato di quando, in occasione di un salone del libro in provincia, si organizzò una serata danzante e lei si sentì «un corpo maschile che si stru-



Caroline Laurent, oggi direttrice letteraria dell'editrice Stock

sciava», quello di un autore. Un'altra volta si ritrovò al bar del Ritz, per discutere del nuovo libro di un (famoso) scrittore di 72 anni. Lei ne aveva 27. Lui stava leggendo il manoscritto, ma poi le propose di continuare in una camera, precisando: «E se succedesse qualcosa d'intimo tra di noi?».

Ecco l'ostica quotidianità delle editor (è una professione dove sono più numerose le donne, mentre gli uomini prevalgono tra gli autori più conosciuti). Già a fine dicembre era scoppiato uno scandalo intorno al libro di Vanessa Springora (anche lei oggi editor di Julliard), che nel suo libro («Le consentement») ha ricordato di essere stata adescata a 14 anni da Gabriel Matzneff, che ne aveva 50 ed era un tipico esemplare di intellettuale libertino (anche Gallimard pubblicò i suoi libri, pieni di riferimenti a pratiche pedofile). La letteratura, si diceva, veniva prima della morale.

Oral'inchiesta di Franceinfo entra pesantemente nella piaga. Anne-Charlotte Sangam, che ha 37 anni, e che ha già lavorato per diverse grandi case editrici, ha ricordato palpeggiamenti di superiori e di quando uno scrittore «altamente mediatizzato», mentre si scattava la foto per il risvolto di copertina del suo nuovo libro, le mise la lingua in un orecchio. «Non potei parlarne ai dirigenti dell'editrice, era lui che portava il grosso dei soldi, era intoccabile». Ieri 44 personalità del settore (anche due scrittori maschi, Olivier Adam e David Foenkinos) hanno sottoscritto un appello contro le violenze sessuali nell'editoria. E si sono chiesti: «Tra la giovane addetta stampa, la editor o l'assistente molestata da un autore di successo, un giornalista che fa il bello e il cattivo tempo o un superiore, chi avrà il cattivo gusto di lamentarsi?». —

## CHI È

Peter Buttigieg, detto Pete, è nato nel 1982 a South Bend, Indiana, città che ha guidato dal 2012 al 2020, il più giovane sindaco di una città sopra i 100.000 abitanti nella storia Usa. Laureato ad Harvard, ha prestato servizio in Afghanistan per la Marina come ufficiale dell'Intelligence. Il 16 giugno 2015 ha dichiarato apertamente la propria omosessualità e 3 anni dopo ha sposato il proprio compagno Chasten Glezman, insegnante in una scuola Montessori.



Il candidato Pete Buttigieg durante il caucus dell'Iowa. Il capo del partito democratico ha chiesto il riconteggio dei voti, che vedono un testa a testa tra Buttigieg e Sanders

## IMPEACHMENT

## Trump esulta "Assolto" E attacca Pelosi: persona orribile

ALBERTO FLORES D'ARCAIS  
NEW YORK

«Assolto!». Brandendo una copia del Washington Post - il quotidiano da lui odiato che titolava a caratteri cubitali «Trump acquitted» - The Donald si è preso ieri mattina per due volte tutto il palcoscenico. A poche ore di distanza, prima parlando davanti alla platea del National Prayer Breakfast - uno degli eventi più importanti dell'anno a Washington (presente anche la sua nemica giurata Nancy Pelosi, speaker democratico al Congresso) - poi con un lunghissimo discorso (un'ora e mezza) in diretta tv, ha celebrato la sua personale «festa» (l'ha chiamata proprio così) di liberazione dall'impeachment.

Due attacchi furiosi contro i democratici, definiti via via «feccia», «sacchi di sudiciume», «persone orribile» (Pelosi in primis) e accusati di aver tentato di rimuoverlo dalla Casa Bianca con mezzi illeciti, con una campagna vergognosa e con la caccia alle streghe. «Oggi è un giorno di celebrazione, dopo essere passato attraverso l'inferno, ingiustamente». Il presidente degli Stati Uniti, provato da giorni di tensione ma combattivo come sempre, non mezzi usa termini, bruciando nel giro di una mattinata quel poco che ancora rimaneva di «bipartisan» nel galateo della politica made in Usa.

Chiama uno ad uno i nomi del «grande gruppo di guerrieri» (i senatori repubblicani che lo hanno assolto), rivendica i suoi successi politici ed economici senza curarsi troppo della verità, dà il via con mesi di anticipo alla sua personale campagna elettorale contro un candidato democratico che ancora non c'è. Si scaglia contro «questa vergogna voluta da politici corrotti che vogliono solo danneggiarmi e distruggere l'America», cita la dura prova toccata «alla mia famiglia, mia moglie Melania», attacca senza nominarlo Mitt Romney, ex candidato presidenziale e mormone, l'unico senatore del Gop ad averlo tradito («non mi piacciono le persone che usano la loro fede come giustificazione per fare ciò che sanno essere sbagliato»). Chiude con una promessa: «Non so se un altro presidente sarebbe sopravvissuto a tutto questo, quanto mi è accaduto non dovrà mai più succedere».

Uno scontro istituzionale di questo genere come quello tra chi siede alla Casa Bianca e la terza carica del paese (Nancy Pelosi) l'America non l'aveva mai visto. «Trump ha stracciato la Costituzione, il suo è un manifesto di bugie e falsità», la replica della speaker democratica. Che ora deve però sistemare i cocci di un partito uscito a pezzi dalle primarie dell'Iowa. —

## Dopo i caucus dell'Iowa, il candidato dell'Indiana rilancia la sua corsa: serve un volto nuovo Volata dell'outsider Buttigieg "Conquisterò la Casa Bianca con la rivoluzione moderata"

## PERSONAGGIO

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A WASHINGTON

«Abbiamo vinto perché siamo riusciti a costruire una coalizione che attira consensi in tutto lo spettro della politica americana, democratici e indipendenti, ma anche repubblicani stanchi dell'amministrazione Trump. Lo abbiamo fatto usando un approccio che include appartenenza, coraggio e azione, avviando un processo per il cambiamento concreto e realistico del Paese. Con questa rivoluzione moderata possiamo vincere non solo le primarie, ma anche la Casa Bianca».

Sono le otto e un quarto della sera, quando Pete Buttigieg comincia a fare il suo «debrief» dei caucus in Iowa. Siamo stati invitati a partecipare a questa conferenza call in cui l'astro nascente dei democratici, la Senior adviser Jess O'Connell e la vice manager della campagna Hari Sevugan, fanno il punto con gli attivisti per spiegare la strategia con cui contano di vincere in New Hampshire martedì.

di. In Iowa il pasticcio dei caucus non accenna a risolversi. Il capo del comitato nazionale democratico, Tom Perez, ha chiesto ai funzionari del partito in Iowa di «cominciare immediatamente un riconteggio». Per giungere finalmente all'esito definitivo. Intanto O'Connell avverte che il vantaggio su Sanders si sta assottigliando: «La conta importante su cui dobbiamo concentrarci è quella dei de-

### La strategia: una coalizione che attira anche i repubblicani stanchi di Trump

legati, perché da loro dipenderà la nomination. Comunque vada a finire, però, non sarà possibile negare che ai caucus è successo un fatto storico».

A quel punto la parola passa a Buttigieg, che comincia ringraziando i collaboratori più stretti e gli attivisti, che hanno permesso all'ex sindaco trentenne della quarta città dell'Indiana di diventare una potenza nella corsa alla Casa Bianca: «Questo progetto era co-

minciato un anno fa come un esperimento, con un comitato esplorativo. Eravamo in tutto quattro persone, senza contatti per raccogliere finanziamenti paragonabili a quelli dei grandi favoriti. Ora abbiamo circa settemila sostenitori, che ci aiutano nei modi più vari. Ciò dovrebbe aiutarvi a capire la grandezza del movimento che siamo riusciti a costruire insieme». Subito dopo Pete spiega la chiave del successo, parlando con franchezza ai collaboratori che lo hanno aiutato a rubare elettori a Biden, Sanders e anche Trump: «Un evento storico come quello appena accaduto in Iowa può avvenire solo se riesci ad unire il vecchio e il nuovo della politica. Abbiamo scioccato il Paese, creando una coalizione che nessuno pensava fosse possibile mettere insieme. Ma si può fare, quando parli a tutti gli elettori: i democratici tradizionali, quelli che lunedì scorso hanno partecipato ad un caucus per la prima volta nella loro vita, gli indipendenti moderati, e anche i repubblicani stanchi di come funziona Washington e degli eccessi dell'amministra-

zione Trump. Siamo stati capaci di raggiungere questo risultato perché abbiamo usato un approccio basato sull'appartenenza che lascia aperta la porta a tutti, ma anche sul coraggio e l'azione. Abbiamo dimostrato alla gente che un cambiamento profondo è possibile, seguendo però la strada del realismo, della concretezza e della moderazione». Quindi Buttigieg allunga lo sguardo alle prossime primarie, e oltre: «Tutti ora si affannano a cercare il candidato giusto per battere Trump. Ma ogni volta che i democratici hanno vinto la Casa Bianca, senza eccezioni negli ultimi 50 anni, lo hanno fatto nominando una persona nuova sulla scena, che ha aperto la porta ad una nuova generazione di leader. Quando sento dire che questo non è il momento di correre rischi, sono assolutamente d'accordo. E il rischio più grande che potremmo correre è affrontare la sfida eccezionale posta da Trump con un vecchio schema del passato. Cambiare sarà essenziale, per vincere le elezioni a novembre e poi governare».

Dopo questo ragionamento, che in sostanza lo assomila ad

Obama, Bill Clinton, Carter e forse anche Kennedy, Pete passa alla strategia per costruire sulla sorpresa dell'Iowa: «Ora dobbiamo dimostrare nel New Hampshire che il nostro momentum continua. La vittoria nei caucus ci ha messo in una buona posizione di partenza, con molta energia sul terreno, però il successo è tutt'altro che sicuro. Restiamo gli underdog, gli sfavoriti, e abbiamo bisogno dell'aiuto di chiunque pensi sia arrivato il momento di voltare pagina nella politica americana». Sanders ha appena annunciato la raccolta record di 25 milioni di dollari di finanziamenti, e Buttigieg lo ha notato: «Gli avversari ci superano ancora in termini di risorse, perciò abbiamo bisogno di un'impennata nei finanziamenti per arrivare al traguardo. La campagna sta discutendo ora come distribuire le risorse tra New Hampshire, Nevada, South Carolina e Super Tuesday, dovete aiutarci ad averne abbastanza. Chi non

### Il capo del comitato nazionale democratico ordina il riconteggio in Iowa

può contribuire con i soldi, ci aiuti sul terreno». Sono quasi le nove di sera, e la chiamata si conclude con un appello: «Questa è la battaglia della nostra vita. L'amministrazione Trump non si fermerà davanti a nulla, incluse le interferenze straniere, pur di conservare il potere. Possiamo batterla, ma non con le mani legate dietro la schiena. Dovremo lottare con tutte le nostre forze». —



# Ponte Morandi I Benetton chiudono con Toscani

**ALESSANDRA COSTANTE  
BRUNO VIANI**

L'addio è asciutto. «Benetton Group, con il suo Presidente Luciano Benetton, nel dissociarsi nel modo più assoluto dalle affermazioni di Oliviero Toscani a proposito del crollo del Ponte Morandi, prende atto dell'impossibilità di continuare il rapporto di collaborazione con il direttore creativo». Con 275 battute si interrompe la lunga collabora-

zione tra il gruppo veneto e l'art director che tanto ha contribuito al successo del marchio. Campagne fotografiche choc, immagini che hanno preso a pugni lo stomaco di chi guardava, fatto riflettere e riempito di clienti i negozi Benetton. Ma ciò che è successo negli ultimi giorni è stato più forte: «A chi volete che interessi il crollo di un ponte», erano state le parole di Toscani alla trasmissione radiofonica «Un giorno da pecora».

## **Il fotografo: «Finalmente libero»**

Il «ponte» è ponte Morandi: 14 agosto 2018, 43 vittime. Un nervo scoperto per i Benetton principali azionisti di Atlantia, il gruppo che controlla la concessionaria Autostrade per l'Italia. Così di fronte alla bufera, appena mitigata dalle scuse ex post del fotografo, dicono in azienda che sia stato Luciano Benetton in persona a prendere la decisione. Si legge in trasparenza anche nel comunicato: «Luciano Benetton e tutta l'azienda, rinnovano la loro sincera vicinanza alle famiglie delle vittime e a tutti coloro che sono stati coinvolti in questa tremenda tragedia». E sempre da Trevi-

so trapela che ad aprire la strada al licenziamento di Toscani sia stato, con un post su Instagram, il secondogenito di Luciano, Alessandro, che da quasi 30 anni ha scelto di essere imprenditore indipendente. Dopo il suo «mi dissocio», la decisione del capofamiglia. Il fotografo, dal canto suo, commenta la scelta con una frase lapidaria: «Sono finalmente libero dai loro problemi». Quale sarà ora il futuro di Fabrica, workshop inaugurato nel 1994 da Toscani e Benetton, è difficile dirlo. Certo è che già da ieri l'art director ha lasciato la sede a 12 chilometri da Treviso. Intanto, il comitato «Zona Arancione ponte Morandi» (quello dei residenti intorno all'area del ponte crollato) ha annunciato una manifestazione contro le parole del fotografo, spiegando sempre via Facebook che «a noi che sia cascato un ponte interessa eccome!» e dando appuntamento in piazza a Genova per lunedì 10 febbraio dalle 18. Pochi giorni dopo, il 14 febbraio, saranno invece i parenti delle vittime del Morandi a manifestare al casello autostradale di Genova Ovest. —



**Mediobanca, in sei mesi utile in crescita del 4% "Modifiche allo statuto"**

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

I primi sei mesi di Mediobanca, che chiude il suo esercizio il 30 giugno, si concludono con utili sopra le attese del mercato a 468 milioni e ricavi a quota 1,3 miliardi, entrambi in rialzo del 4%. Brilla il secondo trimestre, grazie ai motori del risparmio gestito e del credito al consumo. Nel commentare con gli analisti l'andamento dei conti, l'ad Alberto Nagel (foto), ha anche parlato

del percorso che vedrà il cda impegnato a rendere lo statuto «più in linea» con le prassi di mercato. «Possiamo tornare a come era prima che Unicredit comprasse Capitalia», ha spiegato riferendosi all'articolo che impone che l'ad sia scelto fra i dirigenti della banca ma che, dopo l'uscita dall'azionariato della banca di piazza Gae Aulenti, non ha più ragion d'essere. Il cda inoltre

lavorerà per «proporre una lista di amministratori che sia ancora più indipendente e adeguata a gestire un business come quella di Mediobanca». Quanto alle preoccupazioni espresse dai Doris (Mediolanum) in merito alle intenzioni di Leonardo Del Vecchio, socio al 9,9%, Nagel confida che «possano essere riassorbite o venire meno». —

ARCELOR PERDE 2,5 MILIARDI DI DOLLARI MA VOLA IN BORSA SULLE ATTESE DEL MERCATO

# Ilva, trattativa a oltranza con i Mittal Verso il rinvio della causa in tribunale

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Tra ArcelorMittal e l'Ilva in amministrazione straordinaria (e di riflesso il governo) si tenta un accordo in extremis, in modo da presentarsi oggi davanti al giudice Claudio Marangoni del Tribunale di Milano e strappare un altro rinvio dell'udienza, la terza dopo quelle del 27 novembre e del 20 dicembre. In ballo c'è il ricorso con cui i commissari si sono opposti all'istanza di recesso presentata dal gigante siderurgico franco-indiano, che come è noto nei mesi passati ha annunciato di voler abbandonare l'ex Ilva al suo destino.

Dopo l'incontro di martedì a Londra coi vertici di Mittal il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si era detto ottimista sulla possibilità di trovare un'intesa che riempisse di contenuti l'accordo di massima definito prima di Natale. E ieri,

presentando i conti 2019, lo stesso presidente e cfo di Arcelor, Aditya Mittal, ha parlato di «incontro positivo». «I negoziati sono in corso», «stiamo facendo progressi» ha poi aggiunto, guardandosi però bene dallo sbilanciarsi sulla possibilità che oggi in Tribunale possa andare liscia. Sempre in mattinata però sono filtrate voci che davano la trattativa in stallo, anche se poi altre fonti sostenevano che tra governo e Mittal era già stata trovata un'intesa sulla possibilità per AMItalia di continuare a farsi carico di tutti i 10.700 occupati rinunciando a 5mila esuberanti ipotizzati nei mesi passati.

Per tutta la giornata di ieri i due staff, coadiuvati da legali e consulenti, hanno continuato a lavorare con l'obiettivo di definire un accordo-bis nel quale inserire sia l'impegno dello Stato ad investire nella «nuova Ilva» sia il pagamento



Lo stabilimento Ilva di Taranto

da parte di Arcelor dei canoni di affitto residui (magari scontati), come impegni precisi su investimenti e occupazione.

In caso di accordo Arcelor, ovviamente, dovrebbe ritirare l'atto di recesso e di conseguenze anche il ricorso cautelare dei commissari Ilva verrebbe meno. Diverso, invece, lo scenario che si aprirebbe in caso di mancato accordo coi giudici liberi di esprimersi subito. Che l'ex Ilva rappresenti un problema serio per Arcelor lo confermano i dati diffusi ieri dal gruppo franco-indiano. Che a causa dell'investimento italiano l'anno passato ha dovuto scontare 600 milioni di dollari di perdite in più ed ha pure visto impennarsi gli indicatori sulla sicurezza toccando quota 1,21 incidenti per milione di ore lavorate (0,75 senza le attività italiane), rispetto allo 0,69 del 2018 e lo 0,84 di media del settore siderurgico mondiale. Però, anche se il bilancio 2019 di Arcelor si è chiuso con un rosso di 2,5 miliardi di dollari (contro 5,1 di utile del 2018) grazie ad un quarto trimestre che ha prodotto quasi un miliardo di margine ieri il titolo ArcelorMittal ha fatto faticose guadagnando l'11% a Madrid, Parigi ed Amsterdam. —

**I NUOVI VERTICI**

**Confindustria Bonomi è in testa grazie a 54 firme**

Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ha presentato la sua autocandidatura alla presidenza di Confindustria depositando 54 firme di sostenitori. Stando a quanto riferisce l'agenzia Ansa sono invece 26 le firme presentate dal presidente degli industriali bresciani Giuseppe Pasini e 21 quelle che accompagnano l'autocandidatura dell'attuale vicepresidente con delega per l'internazionalizzazione Licia Mattioli. Per partecipare alla competizione, in base allo statuto di Confindustria, occorre dimostrare di avere già un consenso pari al 10% dei componenti del Consiglio generale o al 10% dell'Assemblea dei delegati. Tutta la documentazione, comprese le prime linee programmatiche, è ora al vaglio dei tre «saggi» (Andrea Tomat, Andrea Bolla e Maria Carmela Colaiaacovo) che da lunedì per 5 settimane consulteranno tutti gli associati. —

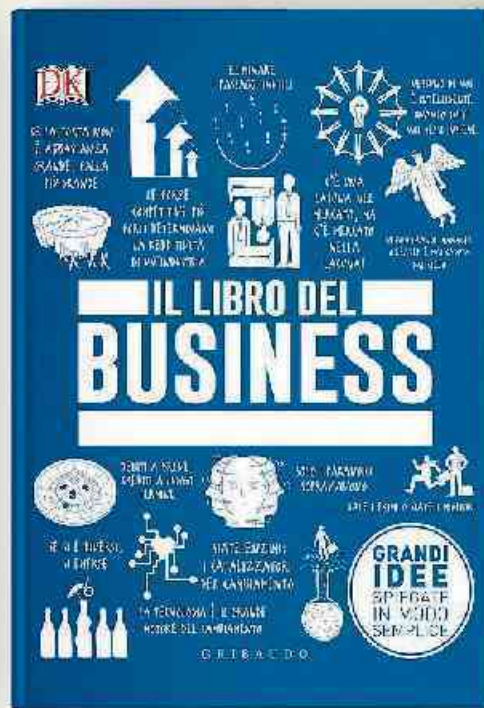
# Economia & Business

Grandi idee spiegate in modo semplice.



Le grandi teorie economiche forniscono spiegazioni e modelli per rappresentare il nostro mondo, così che chiunque possa comprenderlo.

Da mercoledì 12 febbraio



Le principali teorie per capire le migliori strategie di gestione aziendale, i modelli alternativi e costruire i propri in autonomia.

Da mercoledì 19 febbraio



**Che tu sia un principiante assoluto, un appassionato studente, o un esperto della materia, troverai un sacco di spunti per andare dritto al nocciolo della questione!**

Scritto in modo semplice, questi libri sono ricchi di spiegazioni brevi e concise. Numerosi diagrammi e incisive didascalie aiutano a ripercorrere le tappe fondamentali delle materie; immagini semplici e immediate, aiutando a fissare con chiarezza le principali idee, e a comprendere senza sforzi il perché di tanti fenomeni che fanno parte del nostro quotidiano.

**IN EDICOLA FINO ALL'11 MARZO**

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a € 12,90 cad. in più o telefonando al numero 011.22.72.118

**LA STAMPA**

# Il talento di mostrare la bellezza Il turismo punta sugli universitari

Al via ieri il master dell'Upo ad Alessandria: "Per attirare visitatori servono competenze"

**VALENTINA FREZZATO**  
ALESSANDRIA

Tutte le parole che sono state inserite nel titolo della nuova edizione del master sull'impresa turistica, ripartito ieri all'Università del Piemonte Orientale, raccontano di processi in cui siamo carenti, in tutta la provincia di Alessandria. «Economia», poi «innovazione», «comunicazione» e «accoglienza». Di turismo si parla tanto, lo si definisce sempre «strategico», ma alla fine in pochi hanno gli strumenti giusti per discuterne e attuare vere rivoluzioni. «Qui al master – ha sottolineato Pierluigi Prati, presidente di Alexala che è fra i promotori di questa realtà – ci interessa costruire competenze. Senza, non andiamo da nessuna parte». Agli studenti ha spiegato perché: «Quello che manca sui nostri territori non sono le bellezze paesaggistiche, culturali, non sono i prodotti di qualità ma le competenze. Se si vuole fare impresa, se non ci sono quelle è quasi impossibile. Quello che stiamo cercando di fare grazie al master è far capire che il turismo è un'industria e va approcciata come tale: tutte le industrie crescono se ci sono alla base delle competenze e qui bisogna crearle. L'università crea quelle di base con i corsi di laurea, poi con iniziative più specifiche come questa ci si lavora meglio». Da Alexala il messaggio è chiaro: gli studenti del master li vorrebbero tutti al lavoro sul territorio. «La provincia di Alessandria ha un potenziale altissimo, grandemente inesperto. Abbiamo due siti patrimonio Unesco e di promozione o attività turistica legata a questi luoghi ce n'è veramente poca. E questo non per una mancanza di interesse, ma per aspetti che definirei anche culturali. Siamo in un territorio che ha vissuto un lungo percorso di

**DOMENICO RAO**  
DOCENTE

Il mondo del turismo oggi viaggia per esperienze, bisogna slegarsi dal luogo fisico e materiale

**MARCO NOVARESE**  
COORDINATORE  
DEL MASTER DELL'UPO

Abbiamo un obiettivo preciso: insegnare al territorio ad accogliere e a promuoversi

transizione dall'essere stato a vocazione industriale poi agricola. Queste vocazioni si sono perse nel tempo e in precedenza non c'era la necessità di dare attenzione ad altri settori. Ora si mette il turismo sempre in primo piano perché se ne percepisce il potenziale. Si sente anche nei discorsi dei politici locali. Ma non è sufficiente parlarne: bisogna sapere come utilizzarlo».

Domenico Rao, al master in veste di docente per Coop Academy e Proteina, rivolgendosi agli studenti aggiunge: «Il

mondo del turismo oggi viaggia per esperienze, pensate all'iniziativa privata e proviamo a slegarci dalle strutture ricettive, dal luogo fisico e materiale. Bisogna ragionare su un'area più ampia a livello territoriale e pensare a come in quei territori ci possano essere attività ed esperienze che possano richiamare un pubblico anche grazie al coinvolgimento dei privati. Ad esempio, come Proteina, stiamo seguendo il lancio di una struttura ricettiva ad Alba che ruota attorno alle ciclovie, al turismo sostenibile. Ad Alessandria questo sarebbe possibile anche per come è strutturata la città». Si parlerà tanto di accoglienza, di idee, di esperienze, di luoghi. Anche di spazi, che pure negli alberghi forse devono essere pensati in modo diverso: «Giancarlo Dallara, studioso di accoglienza, diceva questo: una persona entra in un albergo e la prima cosa che trova è un banco che la divide dal proprietario e che rimarca una distanza – racconta Marco Novarese, professore dell'Università del Piemonte Orientale e coordinatore del master – quindi forse, in questi mesi, potremmo riflettere anche sul fatto che già dalla modalità del check in bisognerebbe cambiare approccio. Gli spazi sono importanti, ogni scelta che si fa ha degli aspetti positivi o negativi, questo dipende anche da quello che le persone si aspettano». Dal master ci si aspetta che faccia la differenza: «Vogliamo che questa non sia un'esperienza di scuola tradizionale, ma lo immaginiamo in una maniera diversa: siamo in uno spazio di lavoro con un obiettivo ben preciso: insegnare al territorio ad accogliere e promuoversi nel modo giusto». E stanno già organizzando la prossima edizione. —

## Punti di forza e punti di debolezza



### L'posizione

Siamo una provincia in un'area fra Milano, Torino e Genova, con prezzi inferiori a livello di servizi e strutture ricettive. Per questo si tratta di un'area più accattivante anche dal punto di vista economico anche durante eventi di livello come la Mostra del tartufo di Alba.

### Icastelli.

La provincia di Alessandria è una delle aree più castellate d'Europa. Molti castelli, anche quelli privati, sono aperti e visitabili, sono tenuti bene e vengono organizzati eventi interessanti. Questo accade soprattutto nella zona dell'Acquese. I Castelli conservano un patrimonio enorme di storia e arte.

### La presenza dell'outlet

Il Serravalle Designer Outlet a Serravalle Scrivia punta quest'anno ad avere sette milioni di visitatori all'anno: è uno dei luoghi più raggiunti anche dai turisti stranieri e bisognerebbe davvero lavorare sempre più in sinergia con quella realtà, per fare in modo che chi viene per lo shopping sia invogliato anche a fare altro.

### L'approccio disfattista

Si sente troppo spesso dire che Alessandria è una città brutta, grigia, dove non c'è nulla e dove non si fa nulla. Questo approccio disfattista da parte degli abitanti stessi è un grosso problema perché si parte già svantaggiati. E manca anche una buona rete di collaborazione.

### Mancanza di indicazioni

Quando si esce dalla stazione ferroviaria non si trova una mappa della città, con le indicazioni delle strutture e realtà principali. Bisogna arrivare già preparati oppure chiedere in giro per orientarsi, non si trovano cartelli che indicano monumenti e nemmeno l'università.

### L'accoglienza dei turisti

L'Atl è in una zona della città, in piazza Santa Maria di Castello, difficilmente raggiungibile. In una città come Alessandria me la aspetterei vicino alla stazione, sotto al Comune, in una sede museale. Certo non in un chiostro che, seppure molto bello, è lontano da tutto.



## PIERLUIGI PRATI Il presidente di Alexala sull'imposta entrata in vigore nel capoluogo un mese fa “La tassa di soggiorno è necessaria e va estesa anche ad altri Comuni”

**COLLOQUIO**

Dal primo di gennaio del 2020 ad Alessandria si paga la tassa di soggiorno. Se si dorme all'interno del Comune si pagano da uno a due euro. Se per alcuni è ancora una scelta dubbia, c'è chi la definisce «una conqui-

sta». È Pierluigi Prati, presidente di Alexala, l'agenzia turistica locale, che fin dal suo primo giorno di insediamento aveva citato questa – la tassa di soggiorno – come prima mossa da mettere in atto per poter parlare seriamente del tema turismo.

Il 2 marzo ci sarà un convegno dedicato a questo argomento: «Il master in Eco-

**PIERLUIGI PRATI**  
PRESIDENTE  
ALEXALA

Una tassa a macchia di leopardo per un territorio come il nostro non può funzionare

nomia, innovazione, comunicazione e accoglienza per l'impresa turistica – spiega Prati – sarà coinvolto anche in questa occasione. Il convegno permetterà di conoscere diverse esperienze territoriali sul tema della tassa di soggiorno, per primi dai nostri cugini albesi che parleranno del loro modello dell'introduzione della tas-

sa, poi ci saranno Arezzo e Alassio. È importante confrontarsi con diverse esperienze di gestione perché anche noi abbiamo fatto fatica a ottenerla, ora dobbiamo capire come estenderla. Avevo detto da subito che non ci poteva essere futuro senza una tassa di scopo destinata al settore turistico».

In questo momento in provincia la tassa di soggiorno esiste soltanto ad Alessandria e ad Acqui. «Abbiamo cominciato a vincere la resistenza più importante che era del Comune capoluogo – prosegue ancora Prati – adesso bisogna che seguano anche tutti gli altri perché chiaramente una tassa a macchia di leopardo per un territorio come il no-

stro, con sei centri zona, non può funzionare. Avrebbe grossi limiti di funzionamento e non si raccoglierebbe il necessario».

L'imposta di soggiorno alessandrina è prevista per tutti i non residenti che pernottano in qualsiasi struttura ricettiva, dal bed&breakfast all'hotel a cinque stelle, dagli affittacamere agli agriturismi. A seconda del livello si pagheranno uno, uno e cinquanta oppure due euro per soggiorni fino a cinque notti, ma esistono diverse esenzioni, ad esempio per i visitatori che hanno meno di 14 anni, per chi assiste malati in ospedale, per chi fa volontariato, per gli studenti. v.f. —

## PRIMO PIANO



In alto, uno dei dati negativi: la carenza di segnaletica. A sinistra il castello di Piovera: la presenza di molti castelli è uno dei punti di forza della provincia, così come l'Outlet (qui sopra) che attira milioni di visitatori

## L'INIZIATIVA CON LA COOP ACADEMY

Gite sociali tra frutteti e musei  
I pacchetti di viaggio pensati dagli studenti

Fra le gite sociali della Coop spunta Volpedo, grazie al Master organizzato ad Alessandria. Con i responsabili di Coop Academy, gli studenti dello scorso anno hanno ideato pacchetti di viaggio in vendita, prenotabili e vivibili dai soci di tutta Italia. «Il mandato dato agli studenti - spiega Giorgio Baracco della Academy - era progettare gite sociali da presentare in particolare ai soci di alcuni territori, fra cui Alessandria. Ne sono nati 12 progetti. Ad esempio, è stato proposto e organizzato un giorno a Volpedo», che ora è

presente sul catalogo ufficiale. Una gita inedita per Coop, al costo di 35 euro. Il giorno è stato organizzato così: la visita a un frutteto alle 10, con la possibilità di imparare qualcosa in più su fragole, ciliegie, albicocche, pesche, susine, pere e mele. Dopo un buffet, visita guidata allo studio e al Museo del pittore Pellizza e poi camminata nei luoghi che ha dipinto, descritto, amato. Ci si sposta poi a Castellania per visitare la casa natale di Fausto Coppi. Rientro alle 17. Accanto ecco Marrakech, Livorno, Milano con il Gay Pride, i Sacri

Monti del Piemonte e altri viaggi ai quali potranno aggregarsi i soci alessandrini, ma anche quelli di altre città. «Le proposte degli studenti vengono visionate da NovaCoop e Robintour. La cosa interessante - dice Baracco - è che hanno ben compreso l'intenzione e la vocazione del committente e hanno immaginato anche iniziative precedenti al viaggio per arrivare preparati». Quest'anno, stesso obiettivo, «ma ci lavoreremo durante tutto il master». In più, gli studenti dovranno organizzare tre iniziative ad Alessandria nel 2021: un «Coop talk», conferenza in stile Ted, una «Escape room» in un centro commerciale, un evento di social eating, partecipazione e convivialità attorno al cibo. v.f.

## IL MASTER DI OSPEDALE E UNIVERSITÀ

Il futuro è nella ricerca  
Ma oltre agli scienziati  
servono i data manager

Il corso partirà a maggio ed è aperto a 30 studenti al dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica

Ci si chiede spesso quali saranno i lavori del futuro. Se si fa la stessa domanda a Marta Betti, lei non ha dubbi: «Il data manager per le sperimentazioni cliniche». Risponde così perché ad Alessandria è stato avviato da pochi anni (due) il corso di laurea in Medicina, e quindi «ci saranno più medici e potenzialmente - spiega - anche più ricerca in ospedale. Quindi serviranno coordinatori che aiutano in questo senso».

In quest'ottica l'azienda ospedaliera, nella quale Betti è coordinatore di ricerca clinica, e l'università hanno organizzato un master di primo livello proprio per formare dei suoi colleghi. Tante esercitazioni, un approccio pratico al mestiere e la possibilità reale di una carriera in città.

Il titolo è «Data management e coordinamento delle sperimentazioni cliniche»; si terrà ad Alessandria e partirà a maggio con un massimo di 30 partecipanti. «La ricerca clinica - spiegano dall'Università del Piemonte Orientale - richiede un approccio multidisciplinare e il successo di una sperimentazione emerge dall'incontro tra profili diversi: medici, infermieri, biologi, biostatistici, farmacisti e data manager, o meglio Coordinatori di ricerca clinica, i cosiddetti Crc. Il master di primo livello avrà durata annuale e si svolgerà principalmente ad Alessandria all'interno delle strutture del dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica e dell'azienda ospedaliera; un percorso finalizzato a offrire una preparazione approfondita e mirata in uno specifico ambito della medicina: il centro di ricerca, che rappresenta un punto di riferimento sia per le aziende farmaceutiche, cui viene garantita una gestione rigorosa ed efficiente della sperimentazione, sia per i pazienti, che possono contare sulle terapie più appropriate e più innovative».

«Il data manager - precisa Betti - gestisce e coordina tutta la sperimentazione clinica e rappresenta l'interfaccia tra lo sperimentatore, cioè il medico, il promotore della ricerca, i comitati etici che approvano lo studio e le altre realtà. Per gli studi in cui l'azienda ospedaliera è promotore supporta il medico nella realizzazione e nella stesura di alcune sezioni del protocollo e della documentazione specifica da presentare, ad esempio, al comitato eti-



MARTABETTI  
COORD. RICERCA CLINICA  
AZIENDA OSPEDALIERA

Con il corso di Laurea in Medicina ci saranno più medici e quindi più ricerca in ospedale

Il data manager gestisce e coordina tutta la sperimentazione clinica

È l'interfaccia tra i medici, i promotori della ricerca, i comitati etici e le altre realtà

co». In più raccoglie i dati.

«Dove c'è la figura del data manager - continua - la ricerca clinica avviene con più facilità; non ha la competenza del medico, non si interfaccia con il paziente ma gestisce la parte più amministrativa e biologica dello studio. Sicuramente il fatto che ci sia Medicina ad Alessandria e che arrivi, quindi, più medici farà sì che si arrivi a un incremento della ricerca clinica e quindi a un incremento della richiesta di questa figura professionale».

È possibile iscriversi fino al 31 marzo. Il piano formativo del master è di 1500 ore, distribuito su attività di didattica frontale, formazione individuale ed esercitazioni pratiche in ospedale e prova finale; ci sarà integrazione delle attività di didattica frontale con insegnamenti molto pratici, grazie alle esercitazioni previste. Le lezioni si terranno il venerdì e il sabato a partire da maggio 2020; la conclusione è prevista ad aprile 2021. Il master è diretto da Roberto Barbato, prorettore dell'Upo. v.f. -

LA POLEMICA DOPO UNA DETERMINA CON INCREMENTI DEL 2 PER CENTO

# I 5Stelle: la giunta si aumenta lo stipendio

Serra: «E intanto la città va a rotoli». La replica di vicesindaco e assessore: «Obbligo di legge, si è sempre fatto»

ANTONELLA MARIOTTI  
ALESSANDRIA

«Quando la città va a rotoli perché non ci sono soldi, cosa c'è di più consolatorio di un bell'aumento di stipendio?». È il post comparso sulla pagina social di Michelangelo Serra, capogruppo dei Cinquestelle a Palazzo Rosso. Gli aumenti di stipendio sono del 2% da gennaio fino all'approvazione del Bilancio di previsione 2020-2022 quando potranno arrivare fino al 3 per cento.

«È vero che non sono cifre enormi ma è un atto simbolico - tuona Serra - che non dovevano fare: non ci hanno ancora approvato il Piano di riequilibrio, ci sono i tagli draconiani ai fornitori e per loro c'è un aumento? Avevamo presentato

una mozione comune con il Pd, concordata con Giorgio Abonante, per chiedere di ridurre tutti i compensi sia degli amministratori sia dei consiglieri comunali. I nostri gettoni sono poca cosa ma sarebbe stato un segnale, non ci hanno mai ascoltato». Ovviamente tutto è perfettamente legale, nella determina dirigenziale sta scritto che «il settore risorse finanziarie e tributi ha comunicato che per l'anno 2020 è possibile applicare, in base all'articolo 2 della norma 119/2000 sia la maggiorazione prevista dalla lettera B (il tre per cento) sia quella della lettera C (il 2 per cento alle indennità di funzione).

«Fra tre mesi quindi - aggiunge Serra - si aumenteranno

del 3 per cento e prenderanno gli arretrati. Una vergogna quando tutti gli alessandrini dovranno subire tagli per vent'anni». A Serra rispondono il vice sindaco Davide Buzzi Langhi: «Se è una determina l'hanno firmata i dirigenti e non la giunta. Noi non li vediamo quegli atti» e ancora «si tratterà sicuramente di un adeguamento Istat obbligatorio».

Da sottolineare che gli aumenti in valore assoluto si aggirano dai 50 ai 100 euro lordi al mese. «Direi a Serra - ribatte Buzzi Langhi - invece di fare inutile polemiche perché non chiede al governo di sbloccare i 20 milioni del SalvaAlessandria, i due milioni del progetto per l'hub della stazione e i 25 per la Cittadella». Cinzia Lu-

miera è assessore al Bilancio e spiega: «Nessun aumento degli stipendi, tutti gli anni bisogna per legge redigere questa determina. Si riconferma quanto fatto nel 2019, evidentemente il consigliere Serra non se ne era accorto». Vero è anche che l'anno scorso non c'era il predissesto e il riequilibrio e gli animi ora sono più sensibili all'argomento.

«L'amministratore pubblico ha uno stipendio base - spiega Lumiera - poi c'è un conguaglio dal 2 al 3%. Lo stipendio base prevede un conguaglio e non aumento, è successo anche quando c'era il dissesto. C'era nel 2018 e nel 2019. E noi il secondo aumento del 3 non l'abbiamo applicato».



Una seduta del Consiglio comunale

CARITAS: POTREBBERO MORIRE DI FREDDO



Il dehors del Marini ieri mentre veniva smantellato

## Marini, fogli di via ai clochard Dehors smantellato

VALENTINA FREZZATO  
ALESSANDRIA

«In queste sere proveremo a scoprire dove si sono sistemati. La situazione non si risolve con dei fogli di via».

Fabio Scaltritti, che è fra gli organizzatori - insieme a Caritas e a Coop - del gruppo sull'emergenza freddo, non riesce a spiegarsi la decisione improvvisa del Comune che ieri mattina ha fatto smantellare il dehors dell'ex Caffè Marini, che era stato trasformato, nei mesi scorsi, in un rifugio per senzatetto.

«Li hanno portati negli uffici della polizia municipale, ora hanno fogli di via. E quindi? Dormiranno altrove. Toccherà a noi cercarli per evitare di leggere sui giornali che una persona è morta assiderata ad Alessandria. Non succede da dieci anni, cioè da quando ci occupiamo di queste persone». Nei prossimi giorni, tra l'altro, le previsioni meteorologiche prevedono il ritorno di temperature rigide.

La decisione di smantellare

la struttura di fianco a ciò che resta del Teatro Comunale, e davanti a un bar ormai vuoto da tempo, è stata dell'assessore alle Politiche sociali Piervittorio Ciccaglioni che ieri, in tarda mattinata e a lavori conclusi, ha spiegato: «Era un intervento dovuto, non potevamo più tenere una struttura in quelle condizioni in centro città. Gli operai del Comune l'hanno smantellata, Amag Ambiente si è occupata dei rifiuti. Ciò che c'era di salvabile è stato spostato all'interno dell'ex bar in accordo con la proprietà cioè il curatore fallimentare di Aspal. Le persone che ci dormivano ora sono dai vigili urbani».

«Non sono questi i modi con cui si affrontano problemi come questi - aggiunge Scaltritti - è la banalizzazione di un fenomeno complesso che non può essere ridotto a uno sgombero. La metà delle persone che accudiamo di notte è di nazionalità italiana e ha i fogli di via in tasca».

## coop Conviene

Dal 6 al 19 febbraio

<p><b>CONVENIENZA DOPPIA COOP</b></p> <p>CONVIENE A TE <b>4,90€</b></p> <p>CONVIENE ALLA SALUTE DI TUTTI <b>-100%</b></p> <p>LA COOP SEI TU</p>	<p><b>CONVENIENZA DOPPIA COOP</b></p> <p>CONVIENE A TE <b>1,59€</b></p> <p>CONVIENE ALL'AMBIENTE <b>-70%</b></p> <p>LA COOP SEI TU</p>	<p><b>PROSCIUTTO CRUDO DI VIGNOLA</b></p> <p>al kg</p> <p>Convieni</p> <p><b>12,90€</b></p>
<p><b>PAELLA</b></p> <p>al kg</p> <p>Convieni</p> <p><b>14,90€</b></p>	<p><b>MOZZARELLA TRIS SANTA LUCIA GALBANI</b></p> <p>3x125 g</p> <p>Convieni</p> <p><b>1,79€</b></p> <p>4,77 € al Kg</p>	<p><b>FIORI DI MERLUZZO FINDUS</b></p> <p>surgelati, 4 pezzi, 300 g</p> <p>Convieni</p> <p><b>2,97€</b></p> <p>9,90 € al Kg</p>
<p><b>PASTA DI SEMOLA DE CECCO</b></p> <p>formati classici, 500 g</p> <p>Convieni</p> <p><b>0,79€</b></p> <p>1,58 € al Kg</p>	<p><b>BISCOTTI GOCCIOLE PAVESI</b></p> <p>500 g</p> <p>Convieni</p> <p><b>1,29€</b></p> <p>2,58 € al Kg</p>	<p><b>BIBITE FANTA E SPRITE</b></p> <p>1,5 l</p> <p>Convieni</p> <p><b>0,85€</b></p> <p>0,57 € al lt</p>
<p><b>CONVENIENZA GRANDIOSA COOP</b></p> <p><b>1,75€</b></p> <p>Ammorbidente Concentrato Felpino Fresco Mattino</p> <p>LA COOP SEI TU</p>	<p><b>CANDEGGINA CLASSICA ACE</b></p> <p>3 l</p> <p>Convieni</p> <p><b>1,69€</b></p> <p>0,56 € al lt</p>	<p><b>SHAMPOO O BALSAMO ULTRADOLCE</b></p> <p>da 250 ml</p> <p>Convieni</p> <p><b>1,79€</b></p> <p>7,16 € al lt</p>

**SCOPRI IL VOLANTINO CON UN CLICK**

Nuovo, semplice e ricco di contenuti

IL PIÙ INTERATTIVO

Ricette | Lista della Spesa | Video | Info e Curiosità

Scopri le offerte su [www.novacoop.volantinocoop.it](http://www.novacoop.volantinocoop.it)

PROVALO SUBITO! Inquadra e scatta il QR-Code con il tuo smartphone

PR Inquadra **volantinopiu** **coop**

Offerte valide in tutti i supermercati di Novacoop che aderiscono a questa promozione

## NOVI &amp; TORTONA

I GENITORI QUERELANO L'OSPEDALE

## Giallo a Novi sul neonato con una frattura alla testa

La mamma: dicono che è successo durante il parto, voglio sapere se è vero

SILVANA MOSSANO  
NOVILIGURE

Il grosso ematoma sulla testolina del neonato era nascosto dalla cuffietta. E nessuno - medici e infermieri - ai genitori del piccolo, nato il 2 novembre scorso all'ospedale di Novi, lo aveva detto. La mamma e il papà lo hanno scoperto per caso quando, il giorno dopo la nascita, il piccolo è stato portato nella stanza, per il cosiddetto «rooming in»: i parenti, emozionati attorno alla culla, dopo aver sfilato la cuffietta troppo grande, hanno notato un segno: sulla parte posteriore del cranio era ben visibile un «bozzo» con un cerchio rosso.

Ora la mamma vuole sapere che cosa è accaduto al suo bambino dopo il parto che, come scritto nella stessa cartella clinica, è stato «veloce e senza complicazioni». E allora? Le risposte alle domande preoccupate dei genitori sono state poco convincenti, tanto più che, una settimana dopo, il piccolo è stato trasferito al Gaslini, perché gli era stata riscontrata una frattura cranica parietale. «Può succedere durante il parto - hanno spiegato a Novi -, quando il neonato rimane un po' nel "canale"».

«Il nostro sospetto - dice la madre - è che sia caduto. Infatti, mentre ero ancora in sala parto, con il mio compagno



Il parto naturale e senza problemi è avvenuto a Novi il 2 novembre scorso

accanto, il piccolo era stato portato in una stanza attigua. Abbiamo sentito un rumore, seguito dall'imprecazione di un medico». Hanno domandato subito: «È successo qualcosa al bambino?». La risposta: «No, no, sono caduti degli attrezzi».

È andata così? La denuncia querela contro ignoti, depositata in procura dagli avvocati Giuseppe Lanzavecchia e Fabiana Rovegno da cui la famiglia novese si fa rappresentare, ha lo scopo di ottenere una spiegazione chiara. Ma, anche non ci saranno, come si auspica, strascichi neurologici, chissà per quanto tempo la mamma e il papà vivranno nell'angoscia temendo possibili conseguenze sullo stato psicofisico del loro figlio. Chissà per quanto continueranno a sorvegliarlo con ansia scongiurando la comparsa di segnali sospetti.

I medici del Gaslini, dove il neonato è stato ricoverato dal 9 al 27 novembre, prima di mettere il bimbo, ne hanno prescritto il monitoraggio dello sviluppo neurologico e la necessità di un controllo costante, oltre a una specifica fisioterapia.

La giovane mamma è appena riuscita a farlo addormentare, dopo la poppata. E racconta. «La sera dell'8 novembre ero convinta che l'avrei portato a casa. Invece ci hanno chiamati per dirci: "C'è un buchino in testa". Un buchino? Mi è caduto il mondo addosso. "Sì, una fratturina" e ci hanno spiegato che può capi-

tare nel parto. Piangevo disperata». Il piccolo è stato caricato in ambulanza e trasferito al Gaslini, «ma l'avevano già deciso fin dal mattino. E noi non lo sapevamo». All'ospedale pediatrico genovese, il neonato è stato sottoposto a esami ed è stata confermata la frattura e un'emorragia. «Temevamo potesse morire, è stata una tortura». La mamma non cerca colpevoli, ma vuole sapere «che cosa è accaduto e perché troppe cose strane ci sono state tenute nascoste». Adesso, il piccolo «mi sembra stia bene, ride, mangia, ma ho ancora tanta paura. Ho perso il latte per lo stress, peccato, ci tenevo tanto ad allattarlo». Insiste: «Per favore, si accertate che cosa è successo». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANIMAL'S ANGELS REPLICA ALLE POLEMICHE SULLA GESTIONE

## “Al canile rispettiamo le procedure Ma il costo non lo decidiamo noi”

MARIA TERESA MARCHESI  
TORTONA

«Il costo del canile è stabilito dal Comune di Tortona, il gestore si limita ad applicare il capitolato d'appalto». Così la vicepresidente dell'associazione Animal's Angels, Anna Garaventa, dopo le polemiche sollevate nei giorni scorsi da alcuni Comuni. «I Comuni del territorio - dice - non sono obbligati a firmare la convenzione con il canile di Tortona, possono scegliere un'altra struttura. Il punto è il benessere dei cani: 3,99 euro per il mantenimento giornaliero di un animale è un prezzo sotto-stimato se consideriamo la presenza di un operatore dalle 7,30 alle 18 ogni giorno, il cibo, le cure veterinarie che esulano da quelle previste dal capitolato: le sterilizzazioni costano il triplo, mentre gli interventi chirurgici non sono contemplati». Al canile operano 6 dipendenti, 15 volontari e altrettanti che organizzano



Il canile di Tortona

FACEBOOK/VOLONTARI CANILE DI TORTONA

banchetti ed eventi per raccogliere offerte. «I volontari e gli operatori sono la struttura portante del canile - aggiunge -: ci mettono impegno, tempo e spesso anche denaro per aiutarci a nelle spese. Ci prendiamo cura di 37 cani sequestrati per i quali nessuno paga. E ancora i farmaci, le diete, i mangimi dedicati: tutti costi in più». «Quanto alle catture - aggiunge -, la macchina del canile parte solo su input delle forze dell'ordine che ricevono la segnalazione dal 112. Ci è stato chiesto un rapporto diretto con i Comuni, ma se la cattura avviene di notte o fuori orario d'ufficio è impossibile avvisarli, a meno che il sindaco non ci dia un recapito personale. Gli 8 cuccioli cui fa riferimento il sindaco di Paderna sono arrivati al canile su indicazione del 112: per noi la procedura è stata corretta». Animal's Angels è partner in un progetto dell'azienda di mangimi Almo Nature Fondazione Capellino: per ogni cane adottato al canile di Tortona, l'adottante riceve un mese di fornitura gratis e altrettanto è donato a un cane del canile. «Questo - conclude - testimonia il nostro impegno nel buon andamento della struttura». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOTEL  
MAYOLAIn riva al mare  
San Bartolomeo al MareOFFERTA  
SPECIALE

7 giorni

a partire da

310 €

dal 05/02 al 09/04/2020

a persona in camera doppia  
in pensione completaacqua e vino  
inclusi!tel. 0183 400739  
info@hotelmayola.it

# CASALE & VALENZA

UN MESSICANO E UN CANADESE: CASSA PER UN ANNO, SI TEMONO ESUBERI

## La Cerutti passa di mano Due imprenditori stranieri interessati all'acquisto

FRANCA NEBBIA  
CASALE

«Abbiamo un credito maturato verso le Officine meccaniche Cerutti, perché quando ci è stato chiesto di fare straordinari, pur durante part-time o contratti di solidarietà, non ci siamo mai tirati indietro quando c'era l'urgenza di consegnare un macchinario». Lo dice Luca Barbero Rsu delle Officine Meccaniche Cerutti dopo l'assemblea che si è tenuta l'altro giorno in azienda a Casale, da anni in crisi ed ora arrivata, come è stato comunicato, a una svolta con due imprenditori internazionali, uno messicano e l'altro canadese, già clienti del Gruppo.

Torneranno a Casale nella seconda quindicina di febbraio per affinare l'accordo, allora si avranno notizie più certe. «La crisi degli ultimi cinque anni - dice il direttore del personale Angelo Novarino -



La cessione della Cerutti dovrebbe avvenire entro febbraio

è dovuto al crollo della domanda di rotocalco e di quotidiani, assorbita solo parzialmente da grandi sacrifici finanziari del Gruppo». Per ora, dai molti sindacalisti di Fiom, Uilm e Fim di Casale e Vercelli schierati alla Cgil della città e coordinati da Maurizio Cantello, Fiom, ma confermata dalla proprietà, si sa,

che lo stabilimento di Casale ospiterà solo la parte tecnica e amministrativa, mentre la produzione sarà trasferita a Vercelli. Altra notizia certa è quella degli esuberi anche se non se ne conosce il numero.

E su questo i sindacalisti non tacciono che è una costante degli ultimi anni «fin da quando, nel 1987 erava-

mo in 1000, poi scesi alla metà nel 2009 ed ora a 307». E, secondo i sindacati gli esuberi non basteranno a far fronte alla situazione debitoria del Gruppo con fornitori e banche. E' necessario dunque un rilancio auspicato anche dalla proprietà con i nuovi investitori.

Notizia positiva: la cassa integrazione straordinaria «per ristrutturazione aziendale - dice Ivan Terranova Fiom - concessa l'altro giorno a Roma dal 1° febbraio, che ci dà fiato per almeno un anno e per tutti i dipendenti». Contemporaneamente al Ministero - riferiscono i sindacalisti (Luigi Coppo, Fim, Roberto Annarratore, Daniele Miotto, e Naurizio Cantello Fiom) - partirà una procedura di ricollocazione per l'assunzione di lavoratori anche in cassa integrazione. Inoltre ci sono già contatti con varie banche per l'anticipo della cassa integrazione, operazione impossibile per l'Inps non prima di due mesi perché arrivi nelle tasche dei lavoratori. Nell'accordo sindacale che è stato condotto negli anni «con uno spirito di collaborazione» riconosciuto da entrambe le parti, la mobilità sarà solo volontaria ma «è necessario avere informazioni al più presto - dicono i sindacati - su piano industriale, tempi, modi e natura dell'accordo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“POSTI LETTO ALLA S. ANNA E A NOVI”

## Il primario propone di chiudere Psichiatria Restano gli ambulatori

CASALE

Un altro rischio si profila per l'ospedale Santo Spirito di Casale: la chiusura del reparto di Psichiatria in cui rimarrebbero solo gli ambulatori.

«E' una proposta che il primario Paolo Casamento ha avanzato al direttore generale Valter Galante - spiega il consigliere comunale Vincenzo Miceli, infermiere al Dea - e ne ha parlato anche all'amministrazione comunale casalese».

La conferma arriva anche dal sindacalista Fials Alberto Accordi, ribadendo che «sul reparto qualche anno fa sono stati investiti circa 300 mila euro per aumentare i posti letto agli attuali dodici, spesso tredici». La ragione spiegata dal primario è legata al fatto che mancano medici e personale «ma propone di trasferire quattro posti letto a Novi Ligure (dove ora ce ne sono 12, ndr), tre ad Alesandria e addirittura sei al-

la clinica Sant'Anna di Casale, dove l'assistenza è solo di media intensità e che spesso invia i suoi pazienti ai nostri reparti» aggiunge Miceli. La clinica Sant'Anna, una struttura privata, da due anni è accreditata dalla Regione per assistenza psichiatrica, dopo che vi erano stati chiusi gli storici reparti di analisi cliniche e interventistica.

Ciò che i sindacati ribadiscono è che questa possibilità non è mai stata presa in considerazione nell'ultimo piano (denominato 1/600) che, se prevedeva tagli e attenzione per alcuni reparti come la Ginecologia/Ostetricia per il numero dei reparti considerati insufficienti, non includeva certo la Psichiatria.

Ora la situazione è al vaglio della direzione dell'Asl. «L'amministrazione sicuramente manifesterà all'Asl il suo disappunto» annuncia Miceli. F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che potrebbe essere costruita seguendo il modello tedesco dell'incremento continuo dell'aliquota all'aumentare del reddito.

Modello tedesco che trova orecchie attente anche nel Pd, dove però al momento si è scelto di non definire una proposta puntuale "di partito" sul tema. Anche perché mai come su questo terreno la sovrapposizione tra il ruolo politico dei Dem e quello operativo del ministero dell'Economia è totale. Ed è Gualtieri a guidare le danze. Danze al momento prudentissime, proprio per evitare rotture.

Può essere più utile allora cercare le tracce di una possibile strategia già disseminate negli interventi di queste settimane sul cuneo fiscale. Che fissa nei fatti un confine a 28mila euro, livello di reddito in cui scompare l'estensione del bonus Renzi per lasciare spazio alla detrazione che scende all'aumentare del reddito. Ma 28mila euro è una cifra importante anche per l'Irpef attuale, perché da quel livello di reddito parte l'aliquota del 38%, cioè 11 punti sopra a quanto viene chiesto ai redditi più bassi. Si crea così uno scalone che colpisce proprio la zona più densa di contribuenti nella piramide dei redditi italiani, e che crea dunque un disincentivo alla produzione di reddito ulteriore. Problema ben chiaro ai tecnici, che stanno studiando i modi possibili per limare il salto di aliquota e cancellare un «eccesso di progressività» sui redditi medi al centro delle critiche di tutti i tecnici.

Ma i sogni dei tecnici sono destinati a rimanere tali se non si trovano i soldi per tradurli in norme. E su questo terreno diventa ancora più chiara la distanza fra gli accordi teorici sulle linee guida e quelli reali, decisamente più complicati, sugli interventi concreti. Perché tutti sono d'accordo sul taglio alle tax expenditures, cioè detrazioni, deduzioni, aliquote agevolate e crediti d'imposta, per finanziare l'abbassamento delle aliquote generali. Ma finora tutti i progetti sono rimasti confinati nella carta dei rapporti annuali, negli ultimi anni allegati alla NaDef. E molti, da Italia Viva a Leu, hanno aperto alla possibilità di ripensare le aliquote Iva per spostare la tassazione dai redditi ai consumi, come suggerito anche da Ocse e Fondo monetario internazionale. Ma proprio sull'Iva si è consumata a ottobre la prima battaglia all'interno della maggioranza di governo, che ha costretto a una rapida marcia indietro lo stesso ministro dell'Economia. Ed è complicato immaginare che un nuovo tentativo incontri meno ostacoli del precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Mo.

G.Tr.